

380.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	18383	PACCIARDI 18412
Disegni di legge:		PIETROBONO 18399
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18413	PIGNI 18408
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	18384	ROMUALDI 18411
Proposte di legge:		Per un lutto del deputato Biancani:
(<i>Annunzio</i>)	18383	PRESIDENTE 18384
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18384, 18413	Sostituzione di Commissari 18384
(<i>Svolgimento</i>)	18384	Ordine del giorno della seduta di domani 18414
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)		
Interpellanze (<i>Svolgimento</i>):		La seduta comincia alle 17.
PRESIDENTE	18385	FABBRI, <i>Segretario</i> , legge il processo ver-
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>	18385, 18396	bale della seduta pomeridiana del 21 ottobre
<i>tesoro</i>		1965.
BRIGHENTI	18395, 18398	(<i>E approvato</i>).
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	18391	Congedi.
<i>i lavori pubblici</i>		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i
GOMBI	18385, 18393	deputati Bonea e Ferrari Virgilio.
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		(<i>I congedi sono concessi</i>).
PRESIDENTE	18399, 18411, 18412	Annunzio di proposte di legge.
BATTISTELLA	18406	PRESIDENTE. Sono state presentate pro-
CATALDO	18409	poste di legge dai deputati:
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	18402, 18403	CURTI AURELIO e ARNAUD: « Aumento del
<i>i lavori pubblici</i>	18404, 18405	contributo annuo dello Stato all'Ente parco
DI LEO	18403	nazionale Gran Paradiso » (2710);
FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	18406, 18408	ALBA ed altri: « Modifica della lettera A)
<i>il lavoro e la previdenza sociale</i>		dell'articolo 46 del decreto del Presidente della
GITTI	18405	Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, sulla ven-
GREGGI	18402	dita dei valori bollati » (2711).
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	18399	
<i>terno</i>		
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	18408, 18410	
<i>giustizia</i>		

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (*Approvato da quel consesso*) (2708);

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate » (*Approvato da quella I Commissione*) (2709).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

FINOCCHIARO: « Modifica dell'articolo 41 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, relativo alla riduzione *una tantum* dell'anzianità di servizio per le promozioni del personale dipendente dall'amministrazione della pubblica istruzione » (2329).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

SIMONACCI ed altri: « Disciplina dell'ingeneramento dello sci » (1611).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

GUADALUPI ed altri: « Estensione ai palombari, sommozzatori e loro guide del personale civile e operaio del Ministero della difesa, delle disposizioni dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1957, n. 969 » (216).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DALL'ARMELLINA ed altri: « Integrazione della legge 16 agosto 1962, n. 1417, sul riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche » (2048).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che è stato chiamato a far parte della Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni il deputato Bignardi, in sostituzione del deputato Barzini, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

È stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia il deputato Valitutti, in sostituzione del deputato Barzini, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Per un lutto del deputato Biancani.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Biancani è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CAIAZZA, BERTÈ e DE ZAN: « Riconoscimento del servizio prestato dal personale direttivo e docente nelle amministrazioni dello Stato » (2112);

CAIAZZA, MARTINI MARIA ELETTA, PATRINI e CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Modifiche dell'articolo 106 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Pre-

sidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, nei riguardi delle istituzioni di assistenza e beneficenza » (2113);

BISAGLIA e ROMANATO: « Provvedimenti concernenti le aziende produttrici di gas naturale che hanno cessato la produzione per consentire gli esperimenti diretti all'accertamento delle cause determinanti l'abbassamento del delta padano » (2441).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Gombi e Busetto, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: quando il Governo intenda restituire agli enti locali cremonesi quanto, a suo tempo, gli stessi hanno anticipato allo Stato per la costruzione del primo stralcio delle opere del porto di Cremona; come e con quali tempi di attuazione verranno realizzate tutte le opere necessarie al completamento del predetto porto affinché non si verifichi l'ipotesi, da molti ritenuta probabile, di un'opera lasciata, come tante altre, a mezza strada, per la quale sono state spese ingenti somme di denaro pubblico senza vantaggio alcuno se si verificasse tale eventualità; come verranno ripartiti i rispettivi oneri senza ricorrere ancora una volta ad anticipi di sorta da parte del comune e della provincia di Cremona; i tempi e i modi di attuazione delle leggi vigenti relative alla costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po, al fine di offrire a tutta l'opinione pubblica interessata una prospettiva certa e realistica circa la sua realizzazione nel prossimo avvenire; in quale modo il Governo intenda porre mano, in vista degli atti concreti che si appresta a compiere in armonia con l'annunciata politica di programmazione economico-democratica, alla elaborazione di un piano organico di definitiva sistemazione non solo dell'alveo di magra, ma dell'intero corso del bacino del Po, che affronti, per avviarli positivamente a soluzione con la gradualità necessaria e secondo l'interesse nazionale, da monte a valle, i fondamentali problemi: della difesa idraulica, della razionale e varia utilizzazione delle acque del grande fiume padano e dei suoi affluenti e della navigazione interna. Ciò allo scopo di trarre dall'episodico e caotico procedere attuale l'erogazione degli investimenti pubblici in questi vari settori, investimenti talora anche ingenti, che, proprio perché disorganici e parziali, slegati comunque da un unico disegno, spesso sono vanificati dalla mancanza dei successivi interventi

di cui hanno posto le premesse necessarie, rischiando in certi casi di dare vita a tipici esempi di obsolescenza con tutto il danno che questo modo di procedere arreca al prestigio degli enti pubblici, dello Stato *in primis*, che ne hanno la responsabilità; quale posto, infine, anche nella fase preparatoria attuale del piano, il Governo intenda fare agli enti locali interessati, che già per conto loro hanno dato contributo di studi, di iniziative e di opere alla soluzione di questi problemi raccogliendo e l'ansia delle popolazioni fino ad ora soggette ai disastri e alle persistenti minacce delle piene del fiume e l'aspirazione delle medesime, le quali sono sempre più consapevoli del loro diritto alla sicurezza e alla prosperità che lo Stato, finora, non ha saputo assicurare » (578).

L'onorevole Gombi ha facoltà di svolgerla.

GOMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho atteso per molto tempo che la mia interpellanza fosse posta all'ordine del giorno. Mi spiace di dover reiterare la doglianza per il ritardo che, in questa circostanza, però mi consente di rivolgere al rappresentante del Governo una domanda suppletiva. Onorevole de' Cocci, desidererei sapere, in via preliminare, i motivi per i quali si è dovuto arrivare alla terza edizione della mia interpellanza (il che significa che hanno avuto luogo nel frattempo almeno 120 sedute nella Camera dei deputati) anche per rendermi conto dei motivi reali per i quali sono costretto così frequentemente a protestare e, altresì, ad ascoltare risposte stereotipate, per nulla persuasive.

Nella mia interpellanza ho detto delle preoccupazioni che avevo per la pronta esecuzione di tutti i lavori che devono completare la costruzione del porto interno di Cremona e del canale navigabile Milano-Cremona-Po; preoccupazioni che derivano anche da una esperienza ancora viva nel nostro paese e per la quale alcuni lavori pubblici, e segnatamente quelli di grande mole a carico dello Stato, molte volte, quando vanno in esecuzione, rischiano di essere vecchi prima ancora di aver potuto esercitare la loro funzione. Il rappresentante del Governo potrà comunque dare delle risposte, su alcune questioni della mia interpellanza, che, dato il tempo trascorso, possono ritenersi superate; in questo caso desidererei per l'appunto soltanto che dicesse le ragioni del ritardo.

Ho chiesto in primo luogo se il Governo — tenuto conto degli obblighi che ad esso deri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

vano dal testo unico delle leggi del 1913, tenuto conto altresì di quanto ebbe ad assumersi a suo carico col decreto del ministro Togni (decreto n. 3199 del 28 agosto 1959) con il quale si approvava il progetto di massima della costruzione del porto interno di Cremona e il dettaglio del primo stralcio delle opere da eseguirsi — intendesse restituire finalmente agli enti locali le somme da questi anticipate anche per la parte di spettanza statale per le opere in questione.

Circa la realizzazione di certe opere riguardanti i ponti sul Po o determinate infrastrutture è invalsa una prassi infausta in forza della quale lo Stato dice agli enti locali, e talora anche ad alcune categorie di cittadini: « Queste opere spetterebbero allo Stato, il quale le vuole eseguire, ma non ha fondi a sufficienza; se ci aiutate, se ci date una mano, le possiamo anche realizzare ».

È una pratica che io ho definito infausta, soprattutto per il fatto che gli enti locali spesso non sono in grado di assolvere nemmeno ai loro compiti di ordinaria amministrazione.

Nel caso da me citato si trattava invero di grossi enti: il comune di Cremona e il comune e la provincia di Milano. Ma la cosa non cambia. Il decreto di autorizzazione all'esecuzione di quelle opere conteneva appunto questa sollecitazione: intanto pagate voi, e in seguito lo Stato — che è tenuto ad eseguire le opere ai sensi del testo unico del 1913, versando il 60 per cento — vi restituirà poi il danno anticipato.

Per inciso faccio osservare che se mi si dovesse rispondere da parte del rappresentante del Governo che i fondi sono stati restituiti (per quanto a me ciò non consti), avanzerei un'altra domanda: sono stati pagati gli interessi su queste somme che lo Stato ha fatto anticipare agli enti locali? Si tenga presente che i denari degli enti locali sono denari dei contribuenti.

A questo riguardo mi consenta, signor sottosegretario, un riferimento personale. Per i bisogni della mia famiglia ho avuto dall'istituto autonomo case popolari di Cremona una casetta a riscatto; mi sono trovato in difficoltà nel pagamento della terza rata, e ho ritardato il pagamento di 8-9 mesi. Il canone mensile è di 25-26 mila lire, che dovrò pagare per decine di anni; il costo della casa si raddoppierà, se non riuscirò a riscattarla. Ebbene, mi è stato intimato il pagamento di 96 mila lire per il ritardo di circa un anno, più 3.000 lire di I.G.E. perché non avevo pagato a tempo debito la terza rata. Trattandosi, nel caso

della mia interpellanza, della ragguardevole cifra di mezzo miliardo anticipato per tanti anni, vorrei precisazioni anche su questo dettaglio.

Comunque, il primo punto della mia interpellanza chiede: sono stati restituiti, con gli interessi, agli enti locali i fondi da essi troppo generosamente anticipati per la costruzione del primo stralcio delle opere del porto di Cremona?

Mi sia consentita un'altra osservazione. Quando si discusse in quest'aula dei mutui di ripiano ci trovammo di fronte a una protesta generale, concretatasi in 47-48 fra interpellanze e interrogazioni. In quella occasione io mi feci portavoce delle esigenze della mia provincia, i cui comuni furono costretti a comprimere le stesse esigenze vitali di ordinaria amministrazione e di un relativo sviluppo, per il fatto di essersi visti ridurre il bilancio di centinaia di milioni. Mi chiedo come le due cose stiano insieme. Nel caso in esame, lo Stato ha provocato, da parte degli enti locali, un ulteriore indebitamento per l'esecuzione di opere che erano anche di sua spettanza; quando invece si trattava di essere tollerante di fronte ad esigenze vitali per lo sviluppo di quelle popolazioni, ha intimato agli enti locali di mettersi in linea con le direttive relative ai bilanci a pareggio.

Il secondo aspetto della mia interpellanza concerne i tempi di attuazione della legge vigente relativa alla costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po, al fine di offrire all'opinione pubblica interessata una prospettiva di certezza per quanto riguarda il prossimo avvenire.

Da questo punto di vista credo molto utile una risposta precisa non soltanto per ridimensionare le illusioni create da chi crede nelle virtù taumaturgiche delle infrastrutture quando non spera addirittura in sempre possibili speculazioni illecite allorché si realizzano opere di questo genere. Come è accaduto, ad esempio, per le autostrade, anche in questo caso si verificano sempre questi fenomeni legati ad interessi più o meno giustificabili. Ma a parte certi appetiti dei privati, prendiamo il caso delle amministrazioni civiche, le quali vedono la prospettiva di inserire la realizzazione di una infrastruttura del genere in un più vasto piano di urbanizzazione e di industrializzazione.

Siamo, onorevoli colleghi, alla vigilia della discussione del piano economico generale e ad un certo punto della mia interpellanza chiedo (come del resto viene chiesto da tutte le parti) che gli enti locali siano interessati

alla pianificazione, prospettando le loro esigenze ed inquadrando in quelle più generali a tutti note. Ma per fare questo bisogna che vi sia chiarezza anche per ciò che attiene alle infrastrutture della idrovia padana; invece l'indicazione dei modi e dei tempi di attuazione della legge che la prescrive è nebulosa ed inintelligibile per l'opinione pubblica e soprattutto per le amministrazioni civiche, al punto che esse non sono in grado di sapersi regolare. Anzi, a questo proposito dobbiamo dire che su questi enti, sulle popolazioni interessate, persino su singoli individui spesso si fanno cadere docce fredde o scozzesi in una continua alternativa fra pessimismo e scoraggiamento.

È soltanto di alcuni giorni fa, precisamente dell'11 ottobre, la notizia secondo cui un certo numero di privati espropriandi per la realizzazione di una prima parte del tronco che da Cremona va a Spinadesco, hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato ottenendo una sentenza positiva per loro e avversa ai decreti ministeriali e prefettizi. Tutto ciò lascia supporre che, con questa prospettiva, altri faranno altrettanto (il giornale che riferisce la notizia si augura ottimisticamente che il consorzio abbia a trovare il modo per tacitare questa controversia attraverso la ricerca di un compromesso che si trasformerà, bene che vada, in un ulteriore esborso di milioni per tacitare gli espropriandi). Ma anche se così fosse, questi casi non rimarrebbero certamente segreti e, forti dell'esempio precedente, altri cittadini potrebbero farsi valere. La nostra richiesta è dunque fondata su preoccupazioni concrete: occorre precisare senza indugi i tempi e i modi di realizzazione di queste opere.

Si tratta quindi non solo di completare il porto, ma anche di realizzare il canale navigabile, in modo che non succeda quel che è successo per il Tartaro-Canal Bianco, dove il fascismo iniziò dei lavori, che costarono milioni di lire di quell'epoca, e che furono interrotti a causa delle guerre fasciste. Ora quelle opere incomplete non rispondono più per certi aspetti alle esigenze della tecnica moderna, che nel frattempo ha fatto enormi progressi, per cui vi è, se non tutto, molto da rifare. Molto denaro pubblico è così andato alle ortiche.

Chiediamo perciò al Governo di dirci in che modo realizzerà il canale: perché il porto non rimanga soltanto una trovata elettorale, ma abbia una effettiva funzione, dovrà infatti essere completato il canale navigabile fino alla metropoli lombarda che, unica in

Europa, non è collegata al mare. Attualmente è possibile smaltire il traffico del petrolio grezzo nel tratto fra Cremona e Marghera. La vecchia proposta di legge di iniziativa del senatore Giovanni Lombardi, discussa insieme con la mia, fu notevolmente modificata. Il testo originario della proposta Lombardi prefigurava infatti addirittura il numero delle aree industriali da insediare, il che avrebbe permesso operazioni speculative al di fuori del legittimo controllo e della legittima presenza dei comuni.

Nella nostra interpellanza chiediamo al terzo punto in quale modo il Governo intende porre mano, in armonia con la programmazione economica e democratica, alla elaborazione di un piano organico di definitiva sistemazione non solo dell'alveo di magra, ma dell'intero corso del bacino del Po, di un piano che affronti, per avviarli positivamente a soluzione con la gradualità necessaria e secondo l'interesse nazionale, da monte a valle, i fondamentali problemi della difesa idraulica, della razionale e varia utilizzazione delle acque del grande fiume padano e dei suoi affluenti e della navigazione interna.

Si tratta, quindi, di un progetto globale e non soltanto riferentesi al corso del fiume o ad un suo segmento. L'attenzione dei tecnici è infatti oggi concentrata, per quanto riguarda l'alveo di magra, su due tratti nei quali i fondali sono bassi e l'acqua ha profondità inferiore a metri 2,40, cioè al minimo indispensabile per la navigazione di barche da 1.350 tonnellate a pieno carico. Di qui la necessità di opere adeguate di dragaggio e soprattutto di sistemazione dell'intero alveo, attraverso l'utilizzazione delle forze delle acque, che, sapientemente orientate da « pennelli » (si chiamano così in linguaggio tecnico), con la correzione delle curve, facciano confluire l'acqua in uno spazio più ristretto rispetto all'attuale letto e accrescano quindi la profondità realizzando quella indispensabile alla navigazione.

Queste opere non devono riguardare soltanto una parte del fiume, ma tutto il suo corso, e non solo per la sistemazione dell'alveo di magra ma per la soluzione di tutti quei problemi che sono connessi alla vita del fiume, ai fini della sua navigabilità.

Naturalmente bisogna tener conto dell'aspetto relativo alla irrigazione della valle padana. Dal momento che grande rilevanza assume l'opera ai fini produttivistici e di incentivazione dello sviluppo economico, essa non sarebbe tecnicamente valida né economicamente fondata se il tentativo di rendere

navigabile l'intero corso del fiume dovesse provocare un danno all'agricoltura padana. Credo che questo appaia evidente anche ai profani di problemi economici.

Inoltre bisogna tener conto anche dei fini energetici. Tutti siamo a conoscenza delle rapine consumate a suo tempo dai monopoli idroelettrici. Oggi, è vero, il settore è stato nazionalizzato, ma non è facile dimenticarsi di quei « briganti » che allora facevano il bello ed il cattivo tempo in questo settore, non tanto a valle quanto in montagna, privando anche dell'acqua dei rigagnoli i poveri montanari, i quali — come è avvenuto in val Chiavenna e in tutto l'arco alpino — erano costretti a lasciare le loro abitazioni site sui cocuzzoli dei monti, perché non era possibile trovare nemmeno la pastura sufficiente per il gregge. Inoltre, i monopoli idroelettrici imponevano determinate servitù, senza dare nulla in cambio.

La famosa legge sui sovracani, che affrontò un aspetto del problema, quello di una parziale riparazione dei danni arrecati alle popolazioni montane, non riuscì a frenare questo fenomeno di rapina e si rivelò del tutto inadeguata, tanto che ancora oggi l'« Enel » si trova a dover affrontare questo problema che comporta indennizzi per decine e decine di miliardi non pagati dai proprietari delle centrali. Allora si verificò una specie di insurrezione nazionale dei dirigenti della Edison e dei loro amici e soci imprenditori che avevano in quelle zone le loro imprese idroelettriche. Costoro, che succhiavano dai fiumi e dai loro affluenti tutto quello che essi potevano dare, infischandosi di tutto e di tutti, scesero quindi a valle a costruire le loro centrali idroelettriche. L'ultima di esse è costituita dallo sbarramento di Isola Serafini.

Vi è poi il problema dell'utilizzazione delle acque a fini potabili. Io, che vivo nella valle padana, so benissimo che ai fini potabili non vengono fortunatamente usate soltanto le acque di superficie, ma ci si serve anche delle acque che scaturiscono dalle falde freatiche. Da una inchiesta da me fatta prima di presentare questa interpellanza; è risultato che su 111 comuni della provincia di Cremona soltanto 14 erano serviti dall'acquedotto. Sulla base di un calcolo ricavato da pubblicazioni ufficiali e anche sulla scorta delle informazioni fornitemi allorché facevo parte della Commissione lavori pubblici del Senato, risulta che, prima del 1963, più di 11 mila località in tutto il paese erano prive di acqua potabile. Si può prescindere da tutto questo? Evidentemente no.

Chiediamo poi, come è ricordato nel terzo punto della interpellanza, unitamente alla sistemazione dell'alveo di magra, la regimentazione del corso del fiume che ha anche come effetto positivo diretto la difesa idraulica e quella dei territori circostanti.

Si tratta di un problema molto serio. Racogliamo perciò, onorevole sottosegretario, anche in questa occasione l'enorme emozione che si è sollevata nel paese — da questi banchi del resto più volte denunciata — in occasione delle alluvioni.

Certo le alluvioni non sono sempre le cause determinanti dei disastri perché ne sono concausa anche altri fenomeni atmosferici; ma nel caso delle recenti calamità è dimostrato come buona parte dei più gravi disastri sono conseguenza delle alluvioni, dello straripamento dei fiumi, ecc. E lo dimostra anche la storia passata delle calamità del nostro paese, la quale serve appunto a ricordare agli increduli questa verità solare: che senza una regolamentazione del corso delle acque quella porzione di superficie terrestre che va sotto il nome di Italia andrà progressivamente incontro a disastri sempre più grandi proprio per mancanza di un sufficiente sistema di sicurezza.

Quando parlo di sistemazione non solo dell'alveo di magra, ma di tutto il fiume e di tutti i suoi affluenti, da monte a valle, è evidente che faccio riferimento a quelle opere che si chiamano imbrigliamenti, rimboschimenti, bacini di invaso, scolmatori, ovvero sia a tutte quelle opere che servono a dare sicurezza agli uomini ed ai loro averi.

Del Polesine ci ricordiamo soltanto quando tornano le piene, preoccupandoci di costruire gli argini; ma tutti coloro che si interessano di queste questioni sanno quale collegamento stretto esista tra le alluvioni o le esondazioni e la sistemazione dell'alveo di magra ed il miglioramento del deflusso delle acque del fiume.

Quindi la nostra richiesta è legittima e postula una risposta, anche se con facile demagogia potrei darle più forza ricordando tutti i disastri che hanno un nome troppo conosciuto, che sono costantemente all'ordine del giorno del paese e che spesso formano oggetto delle nostre discussioni per le conseguenze da essi provocati.

Nell'ultimo punto dell'interpellanza chiedo « quale posto, infine, anche nella fase preparatoria attuale del piano, il Governo intende fare agli enti locali interessati, che già per conto loro hanno dato tanto contributo di studi, di iniziative e di opere alla soluzione

di questi problemi raccogliendo e l'ansia delle popolazioni fino ad ora soggette ai disastri e alle persistenti minacce della piena del fiume e l'aspirazione delle medesime, le quali sono sempre più consapevoli del loro diritto alla sicurezza e alla prosperità che lo Stato, finora, non ha saputo loro assicurare ».

Un'assicurazione in proposito deve qui essere data anche per un altro aspetto. Ho dichiarato in precedenza che a volte il denaro può essere buttato al vento quando l'opera che deve essere realizzata nasce vecchia prima ancora di essere inaugurata. Ma qui vi è di più: ci troviamo di fronte a qualcosa che, nata vecchia, è diventata putrefatta. La sistemazione dell'alveo di magra del fiume, il cui progetto risale al 1919, è cominciata nel 1931. Non so quanti miliardi siano stati spesi da allora (non ho fatto il conto, ma mi riprometto di chiedere questi dati attraverso una interrogazione scritta), ma si tratta comunque di una cifra elevatissima, forse più elevata di quella che, a partire dai tempi della bonifica integrale fino ad oggi, lo Stato ha elargito agli agrari padani per realizzare opere di quasi loro esclusivo interesse.

Il raffronto ha un suo senso perché, da un esame da me compiuto, ho appurato che nel giro di 8-9 anni sono stati spesi centinaia di miliardi per la bonifica integrale senza che di tale cifra abbiano ricevuto sensibili benefici i piccoli proprietari coltivatori diretti e i braccianti e salariati agricoli.

Orbene, il Po rischia di diventare il pozzo di san Patrizio. In fondo al fiume finiscono 5 miliardi una volta, 3 un'altra. Adesso si dice che le opere di inalveamento sono ormai all'85 per cento. Se dal 1931 si è giunti a questo risultato, per compiere il restante 15 per cento quanti miliardi e anni ancora occorreranno? Eppure vi sono dei termini precisi: la sistemazione definitiva dell'alveo di magra è prevista dal piano quinquennale, mentre per la creazione del canale navigabile la apposita legge fissa come data il 1971.

Se non sapessi di domandare troppo, onorevole de' Cocci, vorrei chiederle di recarsi in mezzo ai lavoratori che vivono sul fiume come spesso faccio io, per vedere in quali misere condizioni essi traggano i loro giorni. Talvolta essi sono costretti a vivere di espedienti come la caccia di frodo (e fanno bene, perché ogni proprietario frontista mette i cartelli di divieto dove vuole lui, prendendo a pretesto la mulevole geografia fluviale, la quale non viene mai messa a confronto con le mappe), ma soprattutto, dopo che è venuto meno l'imponibile di manodopera e

dopo il ritorno degli emigrati dai centri industriali, vivono dei lavori che accompagnano queste realizzazioni tecniche, in particolare della raccolta delle fascine di salice (questi rami, come è noto, non marciscono sott'acqua ma fanno nuove radici e nuovi rami e quindi costituiscono un'ottima costruzione all'opera cementizia che deve spostare la corrente). Queste fascine vengono raccolte in genere da cooperative di braccianti ad un prezzo, se non vado errato, oscillante tra le 130 e le 160 lire e che è quasi sempre oggetto di controvversia con l'imprenditore, inteso a realizzare il massimo profitto anche a spese di questi lavoratori. I quali soprattutto una cosa non riescono a sopportare: di vedere l'appaltatore profumatamente pagato non solo per quello che fa ma anche per quello che non ha fatto, in quanto ad ogni piena che spazzi via un'opera incompiuta la stessa miracolosamente nei conteggi appare quasi terminata.

A questo indebito arricchimento si aggiunga quest'altra ragione di perdita del pubblico denaro: il fatto cioè che non subito dopo che è passata l'ondata di piena, ma a distanza di settimane, di mesi, si può riprendere l'opera, per completarla, dal punto a cui si era arrivati prima, ma occorre ritornare allo origine perché, non essendo ancora ultimato il lavoro al momento della piena, il fiume ha portato via tutto quanto.

È una storia vera: è la storia della fine che fanno i miliardi di denaro pubblico dati attraverso gli appalti alle ditte che eseguono questi lavori; ed essa dimostra che il sistema deve essere corretto e cambiato. Ecco perché un piano generale di sistemazione dell'alveo di magra del fiume è assolutamente indispensabile, e deve fissare, per quanto riguarda l'esecuzione, tempi e limiti precisi, almeno per quello che è umanamente possibile, soprattutto trattandosi di un'opera che viene realizzata, non dirò sulle sabbie mobili, ma sulle sabbie del Po. Il che rende difficile fare previsioni esatte in ordine a qualsiasi lavoro.

Queste sono, scheletricamente riassunte, le quattro richieste fondamentali esposte nella interpellanza presentata da me e dal collega Busetto.

Per fare fronte a questa situazione, anche in considerazione di uno degli aspetti che ho richiamato, sarebbe stata indispensabile una buona applicazione perlomeno di tutte le leggi che sono dirette a questo stesso scopo, e quindi anche del piano orientativo dei fiumi, che prevedeva e prevede tuttora una spesa annua di 85 miliardi ai fini della difesa idraulica e che invece, secondo l'ultimo con-

suntivo presentato per il 1964, si sviluppa secondo una media pari alla metà esatta degli stanziamenti previsti (40-45 miliardi annui). Ecco un buon contributo ai disastri alluvionali di cui abbiamo parlato due settimane fa! Ecco una esigenza da tenere presente per poter pianificare meglio per l'avvenire.

Noi presentiamo queste richieste proprio perché non siamo contrari alla costruzione del canale: come ho già ricordato, io sono stato anche uno dei presentatori delle due proposte di legge che dettero origine alla legge n. 1549. Credo in quest'opera, e credo soprattutto che la navigazione interna del nostro paese, nella valle padana in particolare, possa avere un ottimo sviluppo e possa rispondere a fini economici nazionali di grande importanza.

Ad un convegno svoltosi a Mantova due anni or sono un docente dell'università di Padova sosteneva, e a giusta ragione, che se anche non vi fossero stati i patiti della navigazione interna, tutti coloro che da un secolo fa fino ai giorni nostri hanno sostenuto la necessità che l'Italia, come tanti paesi del centro Europa, sfrutti questo mezzo idroviario per moltiplicare i suoi traffici, i suoi commerci, si è incaricato il ritmo di sviluppo della meccanizzazione a renderne necessaria la presa in considerazione.

Secondo le previsioni fatte a quel convegno, entro dieci anni le nostre strade saranno così sature di traffico che bisognerà necessariamente cercare di realizzare un certo tipo di trasporto attraverso le idrovie; segnatamente tutti i trasporti pesanti e voluminosi, che sono tipici appunto della navigazione interna. Se anche la navigazione interna dovesse assolvere solo a questa funzione, cioè contribuire ad alleggerire il traffico sulle strade, già avremmo realizzato qualcosa di notevole importanza, perché tutti conosciamo quale sia l'intasamento delle nostre strade; e mentre le strade, le autostrade non si possono moltiplicare all'infinito, il ritmo della circolazione aumenta di giorno in giorno.

Non per niente anche grossi capitani di industria si interessano alla questione, guardando — credo — abbastanza lontano. Ma vi deve guardare il legislatore, vi deve guardare lo Stato e non con l'occhio del privato e del monopolista che, guardano alle idrovie con gli stessi intenti speculativi con cui guardano al traffico stradale e ferroviario, ma perseguendo fini sociali, di interesse nazionale e popolare.

Noi facciamo la programmazione, facciamo la battaglia della produttività e dobbiamo

perciò tener conto di certi dati. Non ripeterò, perché ormai lo conoscono tutti, l'esempio famoso che si porta basato sul costo di fabbricazione della motocisterna di 600 tonnellate, dei 60 autocarri e delle decine di vagoni ferroviari necessari al trasporto dello stesso quantitativo di merce, nonché dei differenti costi di gestione di tali mezzi di trasporto. Quello che importa di più è il costo del servizio, del trasporto fatto per idrovia o per strada ferrata o per strada normale. Il rapporto è di 1 a 3. Nel mezzo di questa forbice sta il costo per ferrovia. Ossia, con il trasporto idroviario si risparmia i due terzi del costo. Se questo è vero, non per tutte le voci, ma per le materie che sono trasportabili, si ha ragione di ritenere che il trasporto idroviario è utile (e del resto è già praticato su larga scala, per le cosiddette materie povere, come la sabbia e i laterizi: ma dobbiamo porre mente anche al grano, al petrolio, alle materie prime, ai rottami di ferro, ecc.). Questo aspetto rappresenta un fattore di eccezionale importanza ai fini programmatori, ai fini di una giusta perequazione degli insediamenti industriali, ai fini dello sviluppo degli incrementi dei traffici.

Questo canale che deve collegare Milano con il Po e con Venezia, può incentivare in terzo luogo tutta una zona notoriamente depressa. E non solo per le regioni della bassa padana possono intervenire tutte le iniziative previste dall'articolo 11 della legge, in cui è detto che i piani generali previsti dalla legge stessa devono contenere i criteri per la sistemazione delle opere, per la loro cessione e per l'insediamento delle industrie, ma con le scoperte della tecnica moderna, che non restringe più la navigazione al solo corso del fiume, ma ne fa un tipo di navigazione mista fluvio-marittima, si ha la possibilità di espandere questo tipo di trasporto dall'interno della Valle padana e durante il corso dei fiumi in generale al resto del paese con la navigazione lungo le coste adriatiche o di altri mari se si riesce ad effettuare i relativi collegamenti.

Per tutti questi aspetti, la materia quindi va inserita nel quadro della programmazione economica. Gli enti locali sono chiamati da questa opera a realizzare un piano generale di sviluppo e di incentivazione industriale. Il canale in questione coincide poi, si dice, con l'interesse europeo, come ha dichiarato la C.E.E. e come più particolarmente ha affermato la conferenza internazionale comunitaria dei ministri dei trasporti del 17 ottobre 1959. Vi è tutta una serie di requisiti che con-

sigliano la realizzazione a condizione, però, che si affrontino i problemi nel loro complesso, al fine di stabilire soprattutto le diverse utilizzazioni prioritarie dell'acqua del grande fiume e a condizione soprattutto che si realizzino obiettivi popolari e nazionali. Tali problemi devono essere affrontati globalmente e contemporaneamente. L'interscambio fra nord e sud oggi, possibile anche per questa via, rende più accettabile la realizzazione di infrastrutture di questo genere nel cuore della valle padana. Non ci sono certo ignote le preoccupazioni in ordine alle concentrazioni di investimenti pubblici nella valle padana, in relazione alle necessità delle regioni meridionali e centrali. Esse però risultano attenuate per questa opera in considerazione degli scambi che essa favorirà: gli agrumi, i cereali, il grano duro della Sicilia, o addirittura i prodotti del complesso siderurgico di Taranto potranno trovare nell'idrovia il più conveniente tramite con il resto del paese.

Vorremmo quindi che nelle risposte ci venissero date precise indicazioni circa questi orientamenti generali, avendo presente che noi desideriamo la realizzazione dell'opera ma vogliamo evitare che i grossi gruppi monopolistici si impadroniscano anche di questa via di traffico. E per questo abbiamo avanzato da tempo la richiesta che venga prevista, non una dorsale sola, non soltanto il canale Milano-Cremona-Po, ma un intero sistema idroviario padano e nazionale, per la realizzazione del quale, però, progetti ed esecuzione dei lavori, gestione delle linee siano di carattere pubblico.

Preliminarmente a tutto questo, naturalmente, ci vogliono due cose, tecnicamente — ritengo — indispensabili e indilazionabili: in primo luogo una ricerca specifica delle fonti idriche, perché quando si parla d'un sistema idroviario anche soltanto padano, bisogna far bene i conti con le portate e con le possibilità che esistono; in secondo luogo, una diversa classificazione dei fiumi. La classificazione è vecchia di 50 anni, dev'essere per forza rinnovata. Tanti fiumi sono ancora definiti come aventi prevalente « fine strategico », ma credo che oggi con la strategia c'entrino molto poco.

Da tutto quanto sono venuto elencando, attendiamo una risposta specifica ai punti indicati e assicurazioni circa l'orientamento che il Governo intende adottare. Attendiamo perciò la riconferma che gli stanziamenti previsti nella bozza di piano vengano mantenuti, ed anche l'indicazione precisa dei tempi, modi ed attuazione di queste opere, per dare

effettiva possibilità di intervenire a tutti coloro che devono intervenire: e in primo luogo agli enti locali, che devono svolgere un ruolo preponderante per la predisposizione delle opere ed infrastrutture collaterali. Ci attendiamo dunque una dichiarazione atta a dare assicurazione di quanto si vuol fare e in che periodo e a beneficio di chi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prego prima di tutto l'onorevole Gombi di voler scusare il ritardo che possa essere imputato al Ministero dei lavori pubblici ed eventualmente a me personalmente.

Per quanto riguarda l'importanza degli argomenti trattati con tanta passione e tanta competenza dall'onorevole Gombi, credo non sia necessario che io mi soffermi su considerazioni di carattere generale. Preferisco venir subito ai punti sottolineati dall'onorevole Gombi stesso.

Per quanto riguarda il primo punto dell'interpellanza, devo far presente che con il decreto ministeriale 28 agosto 1959, n. 3439, fu approvato il progetto generale e quello di primo stralcio per la costruzione del porto interno di Cremona, dei rispettivi importi di lire 3.016.000.000 e di lire 1.779.000.000, ed è stato concesso al consorzio del canale Milano-Cremona-Po l'esecuzione dei lavori previsti dal primo stralcio, al cui finanziamento (dedotte le espropriazioni, mi pare, per circa 289 milioni) avevano deliberato di provvedere congiuntamente la provincia ed il comune di Cremona.

A norma dell'articolo 9 della legge 24 agosto 1941, n. 1044, il finanziamento dei lavori era previsto per il 60 per cento a carico dello Stato e per il 40 per cento a carico dei due enti locali (la provincia e il comune di Cremona); ma era altresì prevista nello stesso articolo una complessiva spesa per il porto di Cremona di 18 milioni e nel successivo articolo 14 era stabilito che per il relativo onere del 60 per cento a carico dello Stato in annualità trentacinquennali il Ministero dei lavori pubblici era autorizzato ad assumere impegni per gli esercizi dal 1942-43 al 1948-49.

Gli stanziamenti sono rimasti inoperanti per gli intervenuti eventi bellici, né sono stati mai aggiornati, nemmeno in sede di emanazione delle nuove disposizioni riguardanti il

funzionamento e l'attività del consorzio stesso, disposizioni emanate con la legge 10 ottobre 1962, n. 1549. Il problema finanziario è stato rimandato ad altri provvedimenti.

Ciò premesso, desidero notare che il consorzio suddivise l'esecuzione del primo lotto in due stralci e appaltò i lavori del primo stralcio per 942 milioni 556.500 lire in base ai suddetti impegni per il finanziamento deliberati dagli enti locali. In mancanza dello stanziamento di fondi per l'erogazione del contributo statale non è purtroppo possibile, allo stato delle cose, provvedere ad alcun rimborso di spesa per la relativa quota che le amministrazioni comunale e provinciale di Cremona deliberarono di assumere a proprio carico. Occorre un'apposita legge di finanziamento, nonché le necessarie intese, che il Ministero dei lavori pubblici ha in corso con il Ministero del tesoro, intese che mi auguro siano portate a conclusione.

Sul punto 2 dell'interpellanza faccio presente che l'attuazione delle opere per il completamento del porto di Cremona è necessariamente subordinato, per quanto riguarda la erogazione del contributo statale, allo stanziamento dei corrispondenti fondi in bilancio.

Tali fondi, ai sensi dell'articolo 3 della legge 10 ottobre 1962, n. 1549, vanno commisurati ai tre quinti della relativa spesa; questa, come ho ricordato, ammontava a 3 miliardi 16 milioni e, detratti i lavori del primo lotto, primo stralcio, in lire 942.556.500 come sopra appaltati, risulta di 2 miliardi e 73 milioni e 443.500 lire.

Ma va notato che tale spesa risulta da valutazioni progettuali che furono fatte nel 1956-57; essa, quindi, va senz'altro maggiorata per l'aggiornamento dei prezzi e, in definitiva, può prevedersi che la quota di tre quinti a carico dello Stato da stanziare in bilancio dovrebbe aggirarsi sui tre miliardi.

Nessuno contesta quindi l'impegno dello Stato; desidero anzi riconoscere che questo impegno deve assommare alla nuova misura portata dalla variazione dei prezzi.

Circa il punto 3) dell'interpellanza, va osservato che la ripartizione degli oneri fu chiaramente stabilita sia dalla legge n. 1044 sia dalla legge n. 1549 sopracitate: tali leggi non prevedevano affatto anticipi di spesa da parte del comune e della provincia di Cremona, che, come si è detto, hanno ritenuto di prendere l'iniziativa di accollarsi gli oneri per i lavori del detto primo stralcio e fecero pressioni vivissime per intraprendere i lavori in base alla loro iniziativa.

Va notato che la legge n. 1044, vigente all'epoca dell'iniziativa medesima, stabiliva all'articolo 13 che il consorzio era autorizzato a contrarre mutui con ammortamento trentacinquennale (tale autorizzazione è ripetuta anche nella vigente legge n. 1549) ai quali va collegata la norma dell'articolo 14 suaccennato riguardante il contributo dello Stato, pure in annualità, per 35 anni. Quindi la previsione era di contrarre mutui, dimodoché lo Stato avrebbe potuto versare la sua parte in annualità trentacinquennali. Ora i due enti locali, anziché seguire il sistema del finanziamento trentacinquennale, hanno imboccato la strada dell'anticipazione della spesa in un'unica soluzione, grazie alle possibilità offerte al consorzio dall'immediato impiego del notevole patrimonio proveniente dal trapasso dei beni già appartenenti all'ex Azienda portuale padana, ciò che ha consentito di prevedere la possibilità di far fronte all'onere in un'unica soluzione. Ciò però ha un poco complicato le cose perché lo Stato più facilmente avrebbe potuto reperire i fondi per il pagamento in rate trentacinquennali, mentre incontra difficoltà a reperire i fondi per il pagamento in un'unica soluzione.

Quanto ai punti 4) e 6) dell'interpellanza, osservo che sostanzialmente in essi si ripropongono gli argomenti trattati al secondo punto. Ora, al riguardo devo rilevare che la realizzazione delle opere previste è subordinata appunto allo stanziamento di fondi di bilancio. Tali opere consistono fra l'altro, oltre che nel completamento del porto di Cremona, già ricordato, nella costruzione dell'intero canale navigabile Milano-Cremona-Po, del porto di Milano ed eventualmente di altri porti. La relativa spesa di massima può prevedersi che si aggirerà attorno ai cinquanta miliardi, senza contare le spese necessarie per il porto commerciale di Milano, che saranno senza dubbio anch'esse ingenti. Tutto ciò salvo il preventivo accertamento della disponibilità dell'acqua occorrente per l'esercizio del canale, come risulta dallo stesso voto dell'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 13 dicembre 1962, n. 2220, che rappresenta il parere tecnico fondamentale in materia.

Per quanto concerne poi la parte dell'interpellanza che si riferisce alle necessità di un'organica sistemazione dell'intero corso del fiume Po, non posso non rilevare che tale necessità sussiste effettivamente e che di essa si è tenuto conto nei lavori relativi all'impostazione della programmazione, a cominciare dalla relazione del professor Sara-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

ceno per passare a tutti i documenti interni, preparatori dell'attuale progetto di piano quinquennale. È stato previsto lo stanziamento di somme adeguate per la sistemazione del Po sia sotto il profilo della sicurezza idraulica sia al fine della realizzazione della rete idroviaria padana.

In sede di elaborazione del piano economico nazionale per il prossimo quinquennio il Ministero dei lavori pubblici ha fatto ripetutamente presente all'ufficio del programma del Ministero del bilancio le esigenze relative al completamento delle opere riguardanti la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po. Tali esigenze sono state tenute presenti dall'ufficio del programma tra gli interventi che dovranno essere effettuati nel prossimo quinquennio; è stata indicata nel piano una previsione specifica di quaranta miliardi, sulla congruità della quale il Ministero dei lavori pubblici ha per altro già manifestato talune riserve, tenuto conto del generale aumento dei prezzi. Quaranta miliardi non saranno certamente sufficienti ma naturalmente nella scorrevolezza del piano queste esigenze verranno tenute adeguatamente presenti.

In sede poi di contributi forniti dal Ministero dei lavori pubblici all'ufficio del programma per la formazione del piano quinquennale, è stata segnalata anche l'esigenza di predisporre un piano organico di interventi relativo all'intero sistema idroviario italiano. A tal scopo il Ministero dei lavori pubblici ha fornito a quello del bilancio dettagliati elementi in ordine alla sistemazione e al potenziamento idroviario e in particolare alle opere interessanti il corso del fiume Po. I relativi problemi sono stati inquadrati in una visione generale di sistemazione idraulica da una parte e di razionale sfruttamento delle acque dall'altra, problemi sui quali l'onorevole interrogante si è giustamente soffermato con passione e competenza.

In sede di attuazione del programma quinquennale, nei limiti dei finanziamenti che saranno disposti, ritengo pertanto che sarà possibile procedere alla formulazione di un piano coordinato di tutti gli interventi, sia di quelli di competenza delle amministrazioni statali (Ministeri dei lavori pubblici e della agricoltura e delle foreste), sia di quelli di competenza degli enti locali (comuni e province).

Per la predisposizione del programma specifico, la partecipazione degli enti locali appare utile ed indispensabile sia durante la fase di programmazione, sia in quella di at-

tuazione ed esecuzione delle opere. Gli enti locali, infatti, sono i più idonei a rappresentare le esigenze, i problemi e le effettive possibilità di sviluppo economico dei territori interessati dal piano stesso, e possono recare un contributo notevole di esperienze, di studi e di indagini mentre per altro l'attuale meccanismo di esecuzione delle opere e di riparto della relativa spesa, impone un preventivo coordinamento e una stretta collaborazione con l'attività degli organi dello Stato.

È infine da tener presente che per quanto attiene alla formulazione e soprattutto all'attuazione del programma nazionale gli enti locali sono stati chiamati ad una diretta, responsabile, preminente collaborazione attraverso i comitati regionali per la programmazione economica, recentemente istituiti con decreto del ministro del bilancio; comitati che stanno muovendo proprio in queste settimane i loro primi efficaci passi.

Si conclude facendo presente che i lavori concessi al consorzio con decreto ministeriale 20 agosto 1959, n. 3139, erano a totale carico del consorzio stesso, il quale, quindi, era a conoscenza che il contributo sarebbe stato o aleatorio o comunque differito nel tempo.

La situazione congiunturale che si è ripercossa sul bilancio dello Stato non ha permesso fino ad ora di prendere iniziative per la concessione del contributo, dato il suo non indifferente ammontare e in relazione anche a tutti gli altri interventi del Ministero dei lavori pubblici.

Voglio comunque assicurare formalmente che sono attualmente in corso contatti con il Ministero del tesoro perché si possa concretizzare in apposito disegno di legge lo intervento dello Stato. Il ministro dei lavori pubblici e i suoi sottosegretari si faranno personale carico di insistere presso il ministro del tesoro.

Si tratta quindi di un problema di reperimento di fondi e di stanziamenti, questioni che nell'attuale situazione del bilancio dello Stato vanno affrontati secondo precisi criteri di priorità, ora, sulla base della programmazione quinquennale. La programmazione, purtroppo, non può dare tutto a tutti, non può risolvere simultaneamente l'insieme dei problemi. Ripeto, però, che il Ministero dei lavori pubblici insisterà ulteriormente presso quello del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. Dirò brevemente i motivi della mia insoddisfazione. Devo però prendere atto del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

linguaggio usato dal rappresentante del Governo non tanto per quanto attiene alle promesse, ma per certi altri aspetti, accettabile, nel senso che un'autocritica per quanto non si è verificato fino a questo momento e determinati riconoscimenti sono abbastanza chiari ed espliciti.

Devo rilevare che non vengono indicate in una maniera sufficientemente precisa le possibilità di finanziamento. Le chiedo, onorevole sottosegretario, se i 50 miliardi previsti (secondo il progetto di piano quinquennale) per la realizzazione di dette opere non potrebbero consentire il rifinanziamento della legge n. 1044.

Le chiedo inoltre se il problema del finanziamento dell'intera legge dipenda soltanto dalla rivalutazione ai valori attuali della moneta dei 18 milioni previsti per il porto e dei 155 milioni previsti per l'intera opera; di considerare a questo proposito che la proposta di legge n. 1353 che presentai nella scorsa legislatura al Senato, aveva quel semplice ed unico obiettivo. Se la mia proposta non fu accettata ma si preferì quella dell'onorevole Lombardi, ciò dipese da una responsabilità politica precisa della democrazia cristiana, la quale continuò a promettere l'opera scavalcando però il problema del finanziamento. È necessario che passi un'altra legislatura? È necessario che intervenga la programmazione perché si addivenga alla rivalutazione di quelle cifre al valore attuale della moneta?

Noi vi preghiamo quindi di tener presente anche quella nostra proposta di legge, attraverso la quale, per mezzo di una semplice moltiplicazione per 60, viene indicata, *grasso modo*, la somma necessaria. Se quell'opera è stata ritenuta valida ai fini produttivistici ed economici, teniamo fede a quell'indicazione: una volta di più, come si vede, è dimostrato che la nostra critica costruttiva ha una sua ragione di essere.

Nella sua risposta l'onorevole sottosegretario ha accennato alla funzione che gli enti locali hanno in sede di programmazione. Nel caso che stiamo trattando è la stessa legge n. 1549 che prescrive un piano, sia esso intercomunale, regionale o interregionale. Da questo punto di vista noi volevamo sapere qualche cosa di più.

L'onorevole sottosegretario ha parlato, inoltre, di un piano di miglioramento delle condizioni idrauliche del paese e della valle padana in particolare. Noi riteniamo che tale questione sia di importanza eccezionale e che la sua realizzazione sia indilazionabile. Ricor-

diamo al Governo che in questa materia noi saremo insistenti e testardi.

Auspico che le parole di speranza che qui abbiamo udito non siano state pronunciate, da parte del rappresentante del Governo con leggerezza. Si tratta di un problema per noi oltremodo importante, poiché dalla sua soluzione dipende l'utilizzazione congiunta delle acque, la difesa del suolo, degli uomini e dei loro averi, la difesa dalle inondazioni. Pertanto noi continueremo la nostra opera critica, riservandoci noi di prospettare concretamente le soluzioni adeguate alle promesse che saremo insistenti e testardi.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Brighenti, Pellegrino, Calasso, Pezzino, Giorgi e Manenti, ai ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che il 5 ottobre 1954 le seguenti aziende di credito: Banca nazionale del lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (I.C.L.E.), istituti questi di diritto pubblico e banche di interesse nazionale controllate dall'I.R.I., hanno sottoscritto un accordo con il quale viene stabilito di applicare una speciale commissione bancaria nella misura dello 0,50 per cento sugli introiti di valuta derivanti dalle rimesse effettuate dagli emigrati italiani. La predetta commissione, che non è giustificata da alcun servizio particolare effettuato dalle banche, viene ad aggiungersi alla normale commissione bancaria dello 0,15 per cento e soltanto il 15 marzo 1963 la misura è stata abbassata allo 0,35 per cento per le rimesse in divisa estera provenienti dalla Francia, Germania e Svizzera, lasciando inalterata la misura dello 0,50 per cento per le rimesse provenienti da altri paesi. Questa arbitraria commissione porta la trattenuta complessiva effettuata sulle rimesse degli emigrati alla percentuale dello 0,50 per cento e dello 0,65 per cento, contro una percentuale dello 0,15 per cento effettuata sugli introiti di qualsiasi natura. Se si considera che gli introiti di valuta per rimesse emigrati sono stati nel 1963 di oltre 300 miliardi (oggi in aumento), se ne deduce che la trattenuta arbitraria, effettuata dalle banche in parola, ha comportato per le stesse un introito, fuori dalla trattenuta normale dello 0,15 per cento e dai vari recuperi di spese e guadagni in interessi, di un miliardo e 300 milioni, che sono stati decurtati dai

modesti risparmi degli emigrati. Gli interpellanti fanno presente che il ministro del lavoro, in sede di esame del bilancio di previsione 1965, accettò un ordine del giorno che lo impegnava ad esaminare con gli altri ministri interessati il problema considerato nella presente interpellanza, ma a tutt'oggi l'arbitraria trattenuta continua ad essere applicata. Gli interpellanti, perciò, chiedono ai ministri quali misure intendano prendere per far cessare questa ingiusta ed arbitraria trattenuta, che da 11 anni va a colpire i risparmi dei connazionali all'estero, e se intendano prendere provvedimenti atti a rivendicare il recupero delle trattenute effettuate » (498).

L'onorevole Brighenti ha facoltà di svolgerla.

BRIGHENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima volta che ho avuto l'onore di presentare questa interpellanza unitamente ad altri colleghi, fu nel 1964. Da allora ho dovuto ripresentarla altre due volte perché nel frattempo erano scaduti i termini regolamentari senza che si fosse provveduto a inserirla nell'ordine del giorno dei lavori. Non so né voglio sapere di chi sia la colpa, se degli uffici della Camera o di quelli governativi. Mi basta che sia finalmente arrivato il momento della discussione e della risposta del rappresentante del Ministero del tesoro.

Desidero qui sottolineare, signor Presidente, ancora una volta, come del resto ripetutamente è stato messo in risalto in questa Camera, che i nostri emigrati sono tenuti in scarsa considerazione e poco tutelati non solo per quanto riguarda la loro sorte e le loro condizioni di lavoro all'estero, ma anche, in casi come quelli contemplati in questa nostra interpellanza che avrebbero dovuto trovare, appena sollevati, immediato e pronto intervento da parte del Governo. Non è che il Governo non fosse a conoscenza dei fatti perché di essi si è interessata la stampa ogniqualvolta veniva ripresentata l'interpellanza. È stato anche interessato il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Delle Fave, che durante la discussione del bilancio aveva accettato un mio ordine del giorno impegnandosi ad esaminare con altri ministeri interessati il problema. Ma fino ad oggi non mi risulta che sia stata fatta qualche cosa per far cessare la grave ed ingiustificata trattenuta da parte di un gruppo di banche a carico delle magre rimesse degli emigrati. Non voglio essere malevolo, ma sono convinto che se altre categorie più abbienti fossero state colpite nei loro interessi come lo sono stati gli

emigrati, vi sarebbe sicuramente stata una diversa considerazione da parte del Governo.

Quanto abbiamo chiesto al Governo non era una riforma di struttura o l'elaborazione di un piano o un qualche cosa che richiedesse profondi studi, alleanze o svolte politiche; abbiamo detto al Governo, anzi lo abbiamo informato nel caso non ne fosse a conoscenza, che un gruppo di banche da 11 anni, con un accordo interno applica sulle rimesse degli emigrati una commessa bancaria di molto superiore a quello che viene normalmente applicato per altre operazioni finanziarie con l'estero. In sostanza avvertiamo il Governo di una ruberia, sia pure con guanti gialli, che veniva compiuta ai danni degli emigrati e delle loro famiglie. Per questo il Governo sarebbe dovuto intervenire e per di più, trattandosi di banche controllate dallo Stato, avrebbe dovuto farlo in modo molto rapido.

Il contenuto dell'interpellanza si riferisce ad un fatto preciso e non ipotetico avvenuto il 5 ottobre 1954, quando la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, la Banca commerciale italiana, il Credito italiano, il Banco di Roma e l'Istituto nazionale del credito per il lavoro italiano all'estero hanno deciso in forma olandestina di applicare una speciale commissione bancaria nella misura dello 0,50 per cento sulle immissioni di valuta derivanti dalle rimesse effettuate dagli emigrati italiani. Solo sulle rimesse degli emigrati! Infatti, le rimesse effettuate a qualsiasi altro titolo, sia per pagamento di merce esportata e sia per noli, pagano la sola commissione bancaria dello 0,15 per cento. E tutto questo al di fuori degli interessi normali che si pagano sulle operazioni di valuta e senza alcuna giustificazione di eventuale maggiore onerosità del relativo servizio.

Con questo cartello delle banche avviene così che un esportatore paga lo 0,15 per cento, mentre un emigrato, costretto a cercarsi un posto di lavoro all'estero, deve pagare lo 0,65 per cento, benché le sue rimesse aiutino la nostra bilancia commerciale, la nostra economia nella stessa misura delle rimesse dell'esportatore. L'emigrante ha dovuto pagare lo 0,65 per cento per ben 9 anni, dal 1954 al 1963, e le banche hanno guadagnato in questo periodo miliardi su miliardi. Le stesse banche, il 15 marzo 1963, se non vado errato, forse riconoscendo di avere esagerato, hanno ridotto la maggiorazione, portandola dallo 0,50 allo 0,35 per cento; ma la riduzione di questa maggiorazione è stata operata soltanto sulle rimesse in divisa estera provenienti dalla

Francia, dalla Germania federale, dalla Svizzera e forse anche dal Belgio (ma non ne sono sicuro), lasciando inalterata la misura dello 0,50 per cento per le rimesse provenienti da altri paesi. Le rimesse degli emigrati hanno consentito a quel gruppo di banche di guadagnare circa un miliardo l'anno, cioè circa 11 miliardi in questi anni. Mi permetto di dire che è una vergogna che le banche citate le quali, per la loro appartenenza all'I.R.I., dovrebbero essere al servizio di tutti gli italiani senza distinzione di classe, abbiano invece ricercato il massimo profitto sottraendo una parte dei loro guadagni ai nostri emigrati che sono stati costretti ad elemosinare un posto di lavoro fuori dei confini della patria. Eppure tutti sappiamo in quali condizioni costoro siano costretti a lavorare e a vivere.

Il nostro Governo non solo non ha operato nelle apposite convenzioni per garantire da svalutazioni le rimesse dei nostri emigrati (come si verificò in Francia alcuni anni or sono, quando la svalutazione del franco colpì gravemente i nostri lavoratori emigrati in quella nazione), ma opera e consente alle banche di operare in modo che possano impossessarsi di una parte del lavoro dei nostri emigrati.

Non è necessario che mi dilunghi sull'argomento, signor Presidente: non occorrono altre argomentazioni per dimostrare che ci troviamo di fronte a un sopruso. Mi auguro che il rappresentante del Governo, nella sua risposta, voglia dire una parola tranquillante per gli interessati, mi auguro che voglia annunciare un pronto intervento perché questo sopruso abbia a cessare.

Mi auguro, poi, che il signor sottosegretario per il tesoro voglia dire una parola anche per quanto riguarda la sanatoria del passato. Se riconosciamo — come è nella realtà — che la maggiorazione della commissione bancaria è un atto ingiusto e contrario alle regole, non possiamo non chiedere al Governo di studiare le forme opportune perché il mal tolto sia recuperato, mettendolo a disposizione, se non dei singoli emigrati che hanno fatto le rimesse, di opere a favore della grande massa degli emigrati all'estero.

So che l'onorevole Belotti ebbe modo, a suo tempo, di interessarsi ai problemi della nostra emigrazione. È vero che i problemi non sono più gli stessi di una volta, ma ne esistono di altri e gravi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Do atto senz'altro agli onorevoli interpellanti, ed in particolare all'onorevole Brighenti, primo firmatario dell'interpellanza, dell'importanza del problema sollevato, non tanto sotto il profilo finanziario e bancario, quanto per le ragioni umane e sociali con esso connesse.

Perché il problema possa essere compreso nei suoi termini obiettivi, debbo però, in primo luogo, esporre alcune precisazioni. L'interpellanza attribuisce alla commissione forfettaria dello 0,50 per cento sulle rimesse effettuate dagli emigrati italiani ai beneficiari residenti in Italia due aggettivi: « ingiusta » e « arbitraria ».

Gli onorevoli interpellanti, a giustificazione dei due aggettivi, hanno precisato che la commissione forfettaria non trova contropartita in « nessun servizio particolare effettuato dalle banche ». Se ciò fosse vero, bisognerebbe convenire che, a maggior ragione, veniva a poggiare sul vuoto la commissione, non dello 0,50, ma dell'1 per cento (con un minimo di lire 25 e un massimo di lire 500) in favore delle banche « agenti », fissata nell'immediato dopoguerra, quando il servizio era accentrato presso la Banca d'Italia. Ma così non era e non è. La « maggiorazione », in effetti, è stata una « riduzione ».

Le condizioni rimasero praticamente invariate fino al 5 ottobre 1954, data in cui fra le aziende di credito citate nelle interpellanze, intercorsero intese che prevedevano l'applicazione di una commissione ridotta dello 0,50 per cento. Nel marzo 1963 le banche « agenti », cioè interessate al servizio, ridussero ancora la commissione dallo 0,50 per cento allo 0,35 per cento per le rimesse provenienti dalla Francia, dalla Germania e dalla Svizzera, paesi in cui si è addensata maggiormente l'emigrazione in questi ultimi anni. E ciò sta a comprovare che le banche hanno inteso ridurre la commissione in relazione al volume delle rimesse.

Per le rimesse relative a provvidenze sociali (assegni familiari, congedi pagati, pensioni, premi per ferie, ecc.) venne stabilita l'applicazione del solo diritto fisso di lire cento a parziale recupero delle spese relative a tali operazioni.

La commissione dello 0,50 per cento e dello 0,35 per cento, a seconda dei casi, viene trattenuta dalle banche interessate in aggiunta alla commissione valutaria dello 0,15 per cento determinata dall'ufficio italiano dei cambi con circolare del 30 aprile 1960, per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

le operazioni non di rimesse, ma puramente valutarie.

Riconosco, onorevole Brighenti, che, se si potessero esonerare completamente le rimesse degli emigranti da questo sgravio, sarebbe una bella cosa. Però da questo a sostenere che le banche non danno come contropartita alcun servizio, ce ne corre. Circa i motivi, è da sottolineare la notevole complessità ed onerosità degli adempimenti connessi all'esecuzione del servizio, e, in particolare, la circostanza che trattasi, in genere, di rimesse molto frazionate per importi unitari normalmente esigui e non a ritmo costante; sotto tale aspetto il compenso percepito dalle banche interessate non sarebbe neppure adeguato a coprire i costi del servizio, costi che sono progressivamente aumentati sia per il noto lievitare delle spese di amministrazione delle banche, sia per lo aggravio di talune componenti, come, ad esempio, la disposizione per l'affrancatura e gli avvisi di ricevimento inviati ai beneficiari delle rimesse, avvisi che in precedenza venivano spediti in franchigia.

A tale proposito, un confronto del costo effettivo di cui sono gravate le rimesse effettuate per via postale (è questo forse l'equivo in cui gli onorevoli interpellanti sono caduti allorché hanno fissato in 300 miliardi l'incasso complessivo delle banche, dimenticando che circa la metà delle operazioni non avviene tramite banca ma per via postale) starebbe ad indicare che il servizio bancario è il più economico per l'emigrato.

Occorre considerare poi che, per l'esecuzione delle diverse operazioni connesse al servizio, le aziende di credito maggiormente interessate hanno dovuto istituire appositi servizi con una organizzazione specializzata permanente. Poiché gli onorevoli interpellanti hanno affermato che le banche non svolgono « alcun servizio particolare », devo precisare che gli adempimenti gravanti sulle banche e quindi sul costo dei servizi sono i seguenti: i pagamenti vengono effettuati a persone che, di norma, risiedono in località non servite da sportelli bancari, con necessità quindi di spedizione della somma con assegno circolare in plico raccomandato o per assegno postale localizzato; nei soli casi di invio a mezzo plico assicurato viene recuperata la maggiore spesa postale.

Vi è poi l'obbligo di ritirare in molti casi la ricevuta del pagamento effettuato, da inoltrare al corrispondente estero, e la conseguente necessità di tenere in evidenza la relativa pratica, di sollecitare il ritardo delle

ricevute dagli uffici incaricati del pagamento e di inviare la ricevuta all'estero. Sono inoltre necessari scambi di corrispondenza con banche estere a causa degli indirizzi il più delle volte inesatti e incompleti, nonché frequenti casi di storno delle operazioni per la impossibilità di rintracciare il beneficiario; in tali casi le spese gravano di norma sulla banca, senza possibilità di recupero. Infine, viene corrisposta la fornitura gratuita, in alcuni casi, di moduli alle banche estere per agevolare, trattandosi di un servizio che non sempre ad esse è gradito.

In conclusione, non risulta esatta l'affermazione, contenuta nell'interpellanza, secondo cui per l'esecuzione delle rimesse degli emigrati le banche non esplicano « alcun servizio particolare », giacché il perfezionamento delle operazioni in parola non si esaurisce con la semplice negoziazione della valuta, ma comporta soprattutto l'assolvimento di numerose incombenze connesse con le operazioni medesime.

I diritti che le banche percepiscono, oltre allo scarto di cambio o alla commissione valutaria dello 0,15 per cento, costituiscono in sostanza un corrispettivo dei servizi che le banche rendono ai beneficiari della rimessa a seguito della negoziazione della valuta.

A maggiore sostegno va detto che, quando il controvalore delle rimesse viene accreditato direttamente nel conto del committente o beneficiario, o versato allo sportello beneficiario, le banche non percepiscono alcun compenso, al di fuori della commissione valutaria stabilita dall'Ufficio italiano dei cambi, e ciò proprio perché in questo caso non viene reso un « particolare servizio » al cliente.

Nonostante questo, posso assicurare gli onorevoli interpellanti, ed in particolare l'onorevole Brighenti, che il Ministero del tesoro ha interessato gli organi competenti perché, d'intesa con l'Ufficio italiano dei cambi e con l'Associazione bancaria italiana, si proceda ad un approfondito riesame della questione nei suoi vari aspetti, al fine di poter consentire lo svolgimento del servizio a condizioni più favorevoli delle attuali, in considerazione del carattere sociale del servizio medesimo. Anche l'organo di vigilanza sulle aziende di credito sta esercitando tuttora vive premure in merito.

Risulta al Ministero del tesoro che le aziende di credito interessate, pur riaffermando la liceità del loro operato e la modesta entità della commissione di servizio all'uopo percepita in rapporto ai costi del servizio

stesso, hanno comunicato di avere già posto all'esame il problema al fine di ricercare, attraverso nuovi e più efficaci accorgimenti di carattere tecnico ed organizzativo, la possibilità di addivenire ad una ulteriore diminuzione delle spese e quindi ad una ulteriore diminuzione della commissione finora applicata al fine di far fruire i lavoratori emigrati all'estero di condizioni più favorevoli.

A rendere però più difficile l'auspicata riduzione — mi corre qui l'obbligo di precisare — sono intervenuti tra l'altro i recenti aumenti delle tariffe postali, in parte già attuati ed in parte da attuarsi a partire dal 1° gennaio prossimo.

Circa l'affermazione fatta dagli onorevoli interpellanti che « gli introiti di valuta per rimesse emigrati sono stati nel 1963 di oltre 300 miliardi », debbo sottolineare che tali rimesse vengono normalmente effettuate non soltanto attraverso il settore bancario, ma anche attraverso i servizi postali, per il cui tramite si può ritenere che la predetta somma sia affluita in Italia almeno in ragione di circa la metà. Quindi cadono sostanzialmente nel vuoto tutti i calcoli che sono stati fatti applicando automaticamente una aliquota alla somma di 300 miliardi.

Per quanto riguarda, infine, l'accento fatto nella interpellanza a « guadagni di interesse » da parte delle banche, devo precisare che i fondi costituenti le rimesse emigrati solo raramente possono essere impiegati dalle banche stesse, in quanto essi formano rapidamente oggetto di trasmissione ai destinatari.

Con tutte queste precisazioni in conclusione tengo ad assicurare gli onorevoli interpellanti che, nonostante le ragioni che il Ministero del tesoro ritiene valide e che le banche hanno affacciato, è in corso attualmente il tentativo, nonostante il maggiore aggravio delle spese generali, per giungere ad una riduzione di questa percentuale a titolo di commissione proprio per il carattere umano e sociale che hanno le rimesse degli emigrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Belotti circa l'impegno del Ministero per ricercare con le banche tutte le possibilità per arrivare ad una ulteriore diminuzione della commissione bancaria che viene applicata sulle rimesse degli emigrati; non posso però dichiararmi certamente soddisfatto per l'im-

pegno, che mi sembra molto relativo, né per quanto ha detto l'onorevole Belotti circa le spese che le banche devono sostenere per assolvere al servizio del recapito delle rimesse degli emigrati.

Onorevole Belotti, ho l'impressione che anche lei sia incorso in errore o che comunque l'abbiano informato molto male i funzionari del Ministero. Da un lato ella, infatti, afferma che la commissione bancaria dello 0,15 per cento rappresenta la cifra che pagano coloro che hanno rapporti finanziari di valuta con l'estero (e qui verrebbe la voglia di chiedersi come mai la banca per gli esportatori, e per quale motivo, non applichi una commissione bancaria superiore allo 0,15 per cento) mentre dall'altro afferma che la percentuale maggiorata dello 0,35 e 0,50 per cento serve a coprire le spese che le banche sostengono per questa operazione, ossia per le rimesse degli emigranti.

Ho qui con me, onorevole Belotti, la copia fotostatica dell'accordo che è stato sottoscritto da una certa banca, nel quale si parla di una percentuale dello 0,35 per cento per la Svizzera, la Germania e la Francia, con un minimo di 100 e un massimo di 750 lire per ciascuna rimessa. Al rimborso delle spese — si afferma in questo accordo — si applicano 240 lire di diritto fisso per ciascuna rimessa da seguire mediante invio di biglietti di banca o comunque a mezzo di assicurata; dal che si evince che non è vero che lo 0,35 per cento serve per coprire le spese cui va incontro la banca per il recapito delle rimesse.

E per quanto riguarda la commissione dello 0,50 per cento, minimo da cento lire a 750, anche qui rimborso spese di 240 lire, più lire cento per ciascuna rimessa da eseguire agli sportelli dell'azienda di credito e lire 180 per ciascuna rimessa da eseguire tramite corrispondenti.

Quindi ho l'impressione, onorevole Belotti, che anche ella sia incorso in un errore di valutazione, perché oltre alla commissione valutaria dello 0,15 per cento, oltre alle trattate che vengono effettuate sulle spese, vi è una commissione bancaria maggiorata dello 0,35 per cento per certi paesi e dello 0,50 per altri. Posso farle vedere, onorevole Belotti, il testo di questo accordo tra le banche.

Mi permetto pertanto di insistere perché gli impegni che l'onorevole sottosegretario ha assunto nel senso di ricercare dalle banche una ulteriore riduzione della commissione vengano adempiuti nel modo migliore, trattandosi non solo di un'opera di umanità ma anche di un'opera di giustizia, come quel-

la che mira a togliere una discriminazione tra cittadini e cittadini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Pietrobono e D'Alessio, al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, « per conoscere se gli siano note le gravissime rivelazioni compiute nei giorni scorsi dal sindaco di Esperia, riprese dalla stampa, sulla gestione del consorzio dell'acquedotto degli Aurunci. Nel corso di tale gestione, per complessivi 12 miliardi, si sarebbero verificate irregolarità amministrative, che vanno dalla distrazione di pubblico denaro all'interesse privato in atti d'ufficio, dall'abuso di potere al peculato, precisati tutti in due documenti che il sindaco di Esperia, nella sua qualità di presidente del consorzio (oggi sostituito in modo inesplicabile da un commissario prefettizio), ha rimesso alla magistratura. E per sapere se il ministro, di fronte a questo stato di cose, che ha giustamente allarmato le popolazioni delle province di Frosinone e Latina, ritenga di promuovere un'inchiesta, severa ed oculata, per acclarare tutte le responsabilità inerenti alla gestione presieduta dall'avvocato Silvio Chianese, con particolare riferimento alla parte riguardante i fondi erogati dalla Cassa per il mezzogiorno » (2619).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Poiché da parte di numerose amministrazioni comunali venivano, da tempo, segnalate disfunzioni nel servizio di approvvigionamento idrico gestito, in base ad apposite convenzioni, dal consorzio degli acquedotti riuniti degli Aurunci, di cui fanno parte 73 comuni, delle province di Frosinone e di Latina, il prefetto di Frosinone, tenuto conto, altresì, che nell'assemblea del consorzio tenutasi il 18 maggio 1965 erano stati sollevati dubbi sulla validità delle nomine dei rappresentanti dei comuni, con proprio decreto del 16 giugno scorso, ha nominato un commissario per la provvisoria gestione dell'ente, con l'incarico di avviare a normalità il fun-

zionamento dei relativi organi, servizi ed uffici.

Il commissario, avendo rilevato irregolarità amministrative che potrebbero avere riflessi penali, ne ha doverosamente riferito alla procura della Repubblica di Cassino, alla quale sono pervenuti altri esposti in ordine alla passata gestione del consorzio.

Da parte della competente autorità giudiziaria sono in corso minuziose indagini: per non interferire con le stesse e in attesa del relativo esito, si soprassiede — per ora — dal disporre un'inchiesta amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrobono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROBONO. Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario per la risposta, ma devo subito sottolineare che essa non soddisfa le richieste poste con la mia interrogazione, perché la vastità e le proporzioni dell'affare degli Aurunci non risultano ancora interamente e compiutamente note. Qui non si tratta di interferire nell'attività della magistratura, bensì si tratta di una mancata inchiesta governativa. Esistono i 41 punti del sindaco Di Russo di Esperia e le varie denunce formulate successivamente dal vice-prefetto Rozzera inviato a fare il commissario al consorzio degli Aurunci, le quali danno certamente un quadro sommario dei fatti, dei reati, delle irregolarità amministrative, ma non chiariscono ancora le implicazioni e tutte le connivenze politiche e finanziarie, sulle quali attendiamo da molti mesi — sottolineo: da molti mesi — che la magistratura faccia luce.

Chiedo un po' di indulgenza al signor Presidente per spendere qualche minuto in una replica sufficientemente documentata.

Oggi l'opinione pubblica della provincia di Frosinone e del basso Lazio in generale è impressionata e preoccupata allo stesso tempo, e ne ha tutti i motivi. Scrisse con felice espressione un giornalista: « Andare a cercare scandali nel frusinate è come andare a cogliere aranci in un aranceto ». In effetti moltissimi enti statali, parastatali e autonomi in tutti questi anni, dalla fine della guerra ad oggi, sono stati trasformati in autentici « carrozoni », dove si sono insediate cricche clientelari e di potere che hanno dirottato il pubblico denaro verso il soddisfacimento di interessi che nulla hanno a che vedere con gli scopi che presiederebbero alla nascita di questi organismi. Di qui, ripeto, la preoccupazione dell'opinione pubblica della mia provincia e

in genere del basso Lazio, la quale vede che a fatti accertati, a denunce chiare non fa seguito con coerenza e con tempestività la giusta azione di repressione e di condanna.

Questo degli Aurunci è forse il caso più clamoroso, fra quanti ne siano accaduti in questi ultimi anni, di annullamento assoluto dei poteri dello Stato da parte di un gruppo di potere che si è ad esso sostituito. Le collusioni tra questa cricca e rappresentanti dei pubblici poteri, professionisti, istituti bancari sono tali da aver reso possibile una gestione privata e irresponsabile di ben 12 miliardi di lire, piegando ed annullando di fronte ad essa persino l'autonomia degli enti locali. Dodici miliardi sono certamente una somma rispettabile, ma il consorzio degli Aurunci li ha fagocitati tutti in pochissimi anni, con una disinvoltura veramente straordinaria, mentre i suoi dirigenti, con ritmo vertiginoso, provvedevano a finanziamenti e a private « elargizioni » che ora sono tutte al vaglio della magistratura.

Molte cose debbono essere spiegate. In primo luogo: perché mai il consorzio, che doveva costruire gli acquedotti per i 73 comuni delle province di Frosinone, Latina e Campobasso, affidando gli acquedotti, una volta costruiti, alla gestione dei singoli comuni, invece di sciogliersi ha deciso di gestire consortilmente gli acquedotti facendo pagare all'infinito l'acqua ai comuni? Questo è un punto importante, perché da quella decisione deriva la somma delle illegalità e delle sottrazioni di pubblico denaro che sono venute via via nel tempo.

Qui veramente non vi è che da scegliere fior da fiore. I criteri amministrativi che hanno caratterizzato tutta l'attività del consorzio sono stati in verità molto singolari. Cioè si è proceduto alla emissione di mandati senza le prescritte deliberazioni, in aperta e costante violazione della legge comunale e provinciale.

L'assunzione di numerosi dipendenti — quasi sempre effettuata in periodo elettorale — è avvenuta con l'illecito sistema di inserire nuovi nominativi nelle deliberazioni relative ai dipendenti da mantenere in servizio.

Sono state riunite in un unico conto tutte le somme che affluivano al consorzio indipendentemente dal loro titolo, in modo che venivano distratte poi per titoli diversi. Non vi è assoluta traccia di una situazione patrimoniale, di un inventario dei beni, di una situazione debitoria aggiornata del consorzio; nessun carteggio relativo ai rapporti intervenuti tra il consorzio e i progettisti. Assunzione di debiti per svariati milioni effettuata senza le necessarie deliberazioni, e prima ancora che

da parte del consorzio si fosse accertata l'esistenza di una reale posizione debitoria.

Un esempio valga per tutti a dimostrare questo sistema veramente stravagante di « finanziamenti di favore »: il consorzio con atto deliberativo del consiglio del 2 febbraio 1965, n. 57, accoglieva la richiesta dell'ingegner Pinchera (uno dei due progettisti) con la quale lo stesso cedeva al banco di Santo Spirito i propri crediti fino ad un ammontare di 120 milioni, trasformando così la cessione di credito in una vera e propria assunzione di debito da parte del consorzio. Ma lo strano è che quel debito non esisteva all'epoca della deliberazione, né dopo, né esiste ancora oggi. E qui viene da domandarsi: è proprio regolare questa prassi del banco di Santo Spirito? Non vi sono gli estremi di una irregolarità, di un illecito? E un'altra domanda: perché non sono stati denunciati agli organi tributari da parte del consorzio i 436 milioni versati ai due progettisti? Sicché ci troviamo di fronte anche ad una evasione fiscale di notevole entità. Non solo, ma ai due progettisti sono state pagate anche somme senza alcun titolo, senza parcella, senza deliberazione, e non si tratta certo di poco: all'ingegner Pinchera più di 81 milioni, all'ingegner Notariani più di 11 milioni, e tutto ciò per presunte prestazioni che comunque esulavano dalle competenze del consorzio, quali quelle, per esempio, di attuazione delle reti idriche e fognanti dei comuni. La maggior parte dei lavori finora eseguiti non sono stati collaudati e ciò comporta gravi responsabilità per il consorzio, in quanto le imprese non potendo conseguire l'ultimo stato di avanzamento chiamano oggi davanti al tribunale il consorzio quale responsabile per i danni che subiscono e per gli interessi sulle somme che finora sono maturate.

D'altra parte, è da sottolineare che gran parte dei lavori sono stati eseguiti su semplici indicazioni della direzione tecnica senza che intervenisse autorizzazione alcuna degli organi competenti in quanto i lavori non erano previsti nei progetti approvati, per cui le imprese oggi reclamano il dovuto.

Ma uno degli esempi più significativi del malgoverno e delle infinite manifestazioni di corruzione e dell'arbitrio che presiedeva alle attività del consorzio scaturisce da un esame della pratica riguardante il ragioniere Franco Ostili, impiegato presso la Cassa per il mezzogiorno. Questi, infatti, non richiesto dal consorzio né inviato dalla Cassa, si è fatto liquidare dal consorzio una cifra di poco superiore al milione che gli fu corrisposta senza deli-

berazioni, per pretese prestazioni di consulenza tecnica e amministrativa, i cui risultati però non possono essere oggi accertati e valutati in quanto non si trova nel carteggio traccia alcuna di tale consulenza.

E che dire delle forniture di cancelleria e matite per 40 milioni? Della fornitura in una sola volta di dolciumi per una spesa di 300 mila lire e un'altra volta di 216 bottiglie di vermut ordinate dal fratello dell'avvocato Chianese?

Ma vi è un articolo del documento Di Russo che spiega tutte queste cose, che spiega la vera sostanza di queste sciagurate operazioni in tutta la loro gravità. Si parla infatti di « imprese che avrebbero concorso al finanziamento di un partito politico in occasione delle elezioni del 1963 », imprese risultate poi vincenti negli appalti effettuati dal consorzio. Come pure si legge che per fini connessi con l'ultima campagna elettorale politica, il consorzio avrebbe fatto « peregrinare » da un posto all'altro della nostra provincia materiale di acquedotto.

Ed è per questo che un certo Saddò di Cervaro vanta, come altri per altre somme, un credito di un milione.

E per completare l'opera, una finezza giuridica (d'altra parte, onorevole sottosegretario, è stata ricordata anche da lei): tutte le deliberazioni sarebbero nulle per l'illegale composizione dell'assemblea del consorzio che ha ratificato l'elezione a presidente dell'avvocato Chianese, in quanto non esistono le deliberazioni dei comuni per l'elezione dei rispettivi rappresentanti in seno al consiglio.

Questo è in sintesi il quadro disastroso dal quale si capisce anche perché il prefetto Erichelli per ben cinque mesi si è opposto pervernicamente all'insediamento ad Esperia dell'amministrazione Di Russo liberamente eletta nel novembre 1964 con il chiaro scopo di coprire il presidente Chianese.

Ed ora? Ora, onorevole sottosegretario, vi è una grave minaccia per i 73 comuni perché non vi sono fondi per la manutenzione degli acquedotti, sicché le condotte possono subire danni in ogni momento, con le disastrose conseguenze per le popolazioni che tutti possiamo immaginare.

PRESIDENTE. Onorevole Pietrobono, la prego di concludere dato che ha già superato il tempo previsto dal regolamento per le repliche degli interroganti.

PIETROBONO. Concludo, signor Presidente.

E ciò è possibile perché l'avvocato Silvio Chianese, tutto intento ad ingoiare milioni, non si è preoccupato di costituire la quota di ammortamento dalla quale potevano essere tratti i fondi per la manutenzione.

Però le responsabilità della Cassa per il mezzogiorno sono molte, evidenti e pesanti, come pesanti sono quelle della prefettura di Frosinone, perché questi due organi in tanti anni hanno trascurato di assolvere al loro più elementare compito che era quello di controllare le attività finanziarie, tecniche e amministrative del consorzio, anzi hanno consentito che alcuni funzionari assumessero incarichi per conto del consorzio di guisa che hanno rivestito il duplice incarico di controllori e di controllati.

A questo stato di cose non più tollerabile ha già in parte posto fine il commissario prefettizio; però bisogna ora andare avanti per colpire senza remore, senza debolezze e senza compromessi ciò che va colpito.

L'atmosfera che circonda l'affare degli Aurunci non è delle migliori. Si dice, certamente da parte di personaggi interessati, che addirittura non sussistono gli estremi di reati, sicché la coscienza civica e democratica delle nostre popolazioni sembra che stia per subire l'ennesima offesa con il tentativo di disperdere in mille rivoli tecnico-amministrativi ciò che invece ha la caratteristica di gravi e ben configurati reati. Tutto questo è stato possibile per il carattere accentrato e tecnocratico della Cassa per il mezzogiorno. I comuni non hanno avuto la possibilità di trattare liberamente con la Cassa per il mezzogiorno perché su di essi vi era la cappa di piombo del consorzio degli Aurunci. Ora io chiedo che rapidamente si arrivi alla normale convocazione dell'assemblea del consorzio perché i comuni possano in essa far valere i loro diritti ed affrontare in una sede democratica ed in modo democratico gli onerosi problemi che costituiscono la drammatica eredità lasciata dalla scandalosa « gestione Chianese ». Se poi i poteri della Cassa per il mezzogiorno fossero stati decentrati ad organismi regionali, con un opportuno controllo di assemblee elettive, le cose sarebbero andate per il verso giusto. Ma questo certamente non lo poteva volere l'avvocato Chianese, che è anche un qualificato esponente della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gagliardi, ai ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del bilancio, « per conoscere se — in relazione alla stretta connessione tra opere portuali e pro-

duttività — intendano assegnare i contributi per opere marittime e portuali, recentemente disposti, per risolvere, da un lato, la grave situazione delle infrastrutture portuali e, dall'altro, per fronteggiare la sfavorevole congiuntura, a quei porti nei quali gli investimenti eliminino oneri insorti ed insorgenti ed incentivino nuove produzioni. In particolare, l'interrogante fa presente gli elevati effetti produttivistici che si creerebbero nel porto commerciale ed industriale di Venezia, ove venissero accolte le reiterate istanze degli enti locali, del provveditorato al porto e del consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Marghera. Dette istanze si giustificano per i seguenti motivi: 1) salvaguardia del centro storico e monumentale della città di Venezia con la deviazione dei traffici pericolosi; 2) apertura del porto-laguna di Venezia alle navi di grande tonnellaggio cui oggi è impedito l'ingresso a causa dei bassi fondali; 3) incentivazione di immediati investimenti previsti, con sicurezza, in un minimo di 34 miliardi; 4) previsione di ulteriori futuri investimenti (circa 400 miliardi nei prossimi anni) negli oltre 3 mila ettari di terreno della terza zona industriale di Porto Marghera » (2411).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Greggi, Antonio Mancini, Sorgi e Tozzi Condivi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere lo stato dei lavori dell'autostrada Bologna-Canosa e, in particolare, per sapere se su questa autostrada si sia già provveduto, o si intenda provvedere, ad evitare gli inconvenienti indubbiamente gravi, che si stanno verificando nella costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, con la costruzione di tratti discontinui, garantendo, invece, una progressiva entrata in esercizio dei tratti che discendono da Bologna verso Canosa, in modo da collegare — progressivamente — le province delle Marche e dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia alle regioni più sviluppate dell'Italia settentrionale » (2500).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo stato dei lavori dell'autostrada Bologna-Canosa è attualmente il seguente.

Anello di Bologna: i lavori sono stati consegnati nel settembre 1963 e sono attualmente in corso. Il loro sviluppo è normale, salvo

la zona di proprietà dell'aeroporto di Bologna per la quale sono in via di definizione gli accordi del demanio aeronautico e con l'intendenza di finanza di Bologna per il trasferimento dell'area occorrente dal demanio stesso alla proprietà dell'autostrada.

Bologna-Rimini: i lavori sono stati consegnati nell'estate del 1963 e attualmente sono regolarmente in corso.

Rimini-Ancona: il progetto esecutivo è stato approvato ed i lavori sono stati già appaltati per i lotti a sud di Pesaro. Per il lotto interessante il territorio di Pesaro, tale amministrazione comunale ha chiesto una variante all'originario tracciato, dovuta a giuste esigenze di carattere urbanistico. Su detta variante, denominata « Madonna di Mazza », si è pronunziato favorevolmente il consiglio d'amministrazione dell'« Anas » nell'adunanza del 30 settembre scorso.

Ancona-Porto d'Ascoli: lo studio del progetto esecutivo è in uno stadio molto avanzato e si presume verrà presentato al più presto all'« Anas » per l'approvazione.

Porto d'Ascoli-Pescara: lo studio del progetto esecutivo anche per questo tratto è molto avanzato e dovrà venire presentato quanto prima all'« Anas » per l'approvazione.

Pescara-Vasto: i lavori sono già stati appaltati, limitatamente al tratto compreso fra Pescara e Lanciano.

Vasto-Foggia: il progetto esecutivo è in fase di istruttoria.

Foggia-Canosa: il progetto esecutivo è in istruttoria.

Circa l'apertura al traffico dell'autostrada Bologna-Canosa, si presume che in un primo tempo possa aver luogo per il tratto compreso fra Bologna e Rimini. Farà seguito quella del tronco Rimini-Ancona e successivamente quella del tratto Ancona-Vasto.

Questo è possibile perché le condizioni geomorfologiche del terreno consentono l'ultimazione dei lavori in un tempo relativamente breve. Circa l'ultimo tratto, si è più indietro per quanto riguarda la progettazione, ma i lavori potranno procedere con speditezza.

Questa è l'esatta situazione dello stato dei lavori dell'autostrada Bologna-Canosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Ho chiesto di sapere se sull'autostrada Bologna-Canosa si sia provveduto ad evitare gli inconvenienti che cominciano a verificarsi per l'autostrada Roma-Abruzzi e si sono verificati per l'autostrada Salerno-

Reggio Calabria, dove si aprono al traffico tratti autostradali che si trovano a circa metà del percorso, con notevoli danni per la Calabria in particolare.

Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario mi sembra di capire che gli inconvenienti lamentati per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria non si ripeteranno per l'autostrada adriatica, e cioè verranno progressivamente aperti al traffico tratti successivi da nord a sud.

Mi dichiaro pertanto completamente soddisfatto della risposta.

Colgo l'occasione per pregare l'onorevole sottosegretario di voler rispondere ad altre mie interrogazioni in materia di autostrade. Prego altresì il Ministero dei lavori pubblici di accelerare nei limiti del possibile la realizzazione delle autostrade essenziali, in quanto esse costituiscono il vero grande strumento di unificazione economica tra nord e sud e di sviluppo delle regioni meridionali.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Manco (2521) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Leo, Giglia e Sinesio, ai ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere se ritengano necessario ed urgente disporre, previa sollecitazione della esecuzione dei lavori di prolungamento del molo di levante del porto di Sciacca, il finanziamento delle rimanenti opere da eseguire per il completamento del piano regolatore per l'importo complessivo di lire 400 milioni, tenuto conto della importanza della flotta peschereccia e dello sviluppo economico del retroterra di Sciacca, in cui ricadono due importanti consorzi di bonifica irrigua, che fanno ragionevolmente prevedere l'utilità dell'avvio dei prodotti ortofrutticoli e dei primaticci verso importanti mercati anche via mare » (2732).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le esigenze del porto di Sciacca sono state tenute in particolare evidenza da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Infatti, nonostante le esigue assegnazioni di fondi per opere marittime, dall'esercizio 1960-61 sono stati disposti finanziamenti per l'ammontare complessivo di lire 209 milioni e, nell'esercizio 1963-64, in relazione

alle modestissime disponibilità di bilancio, è stato possibile destinare per tale scalo una ulteriore spesa di sessanta milioni per il prolungamento di un primo tratto del molo di levante dalla progressione 80 alla progressione 140.

Desidero assicurare l'onorevole Di Leo che le esigenze di detto scalo saranno tenute presenti al fine di assicurare il finanziamento delle opere necessarie, sia pure gradualmente, in relazione alle modeste assegnazioni annuali di bilancio e compatibilmente con le altre numerose esigenze di tutti gli scali marittimi nazionali. In un quadro di priorità, le esigenze del porto di Sciacca saranno adeguatamente tenute presenti.

In futuro si potrà contare su maggiori disponibilità in base al piano quinquennale di sviluppo. Proprio nei giorni scorsi il Parlamento ha approvato un disegno di legge per il finanziamento di un primo stralcio del piano per il potenziamento dei porti, per un ammontare di 75 miliardi, e quindi per il futuro vi saranno possibilità ancora migliori che per il passato, anche per quanto riguarda il porto di Sciacca.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Leo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI LEO. La risposta dell'onorevole sottosegretario, per quanto cortese, contiene una promessa assai generica di possibili e futuri interventi e pertanto non posso, purtroppo, dichiararmi soddisfatto.

Sembra a me che non si tenga sufficientemente conto della particolare importanza del porto di Sciacca, che conta una marineria di circa duecento pescherecci e sul quale gravita anche un retroterra suscettibile di ampio sviluppo economico.

La costruzione del molo di levante e di quello di ponente, rispettivamente di 140 e 300 metri, in dipendenza delle assegnazioni sui bilanci 1961-62 e 1963-64 cui ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario, ha permesso di avviare la sistemazione del porto, dando così inizio alla soluzione di un importante problema che si trascina fino dal 1950.

Queste opere di prolungamento dei moli hanno però causato una situazione preoccupante per la navigazione giacché, essendo l'imboccatura di circa 300 metri rivolta praticamente al settore di mare, durante le mareggiate si ha un notevole trasporto di alghe e di sabbia che provoca la pericolosa diminuzione dei fondali del porto e dell'avamposto. Pertanto, qualora tale situazione dovesse con-

tinuare senza un immediato e pronto intervento di opere volte a correggere e a completare la costruzione iniziata, si avrebbe un grave pregiudizio sia per i marittimi che non potrebbero utilizzare il porto, con forte riduzione delle proprie possibilità di lavoro, sia per le maggiori spese cui il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe andare incontro successivamente per procedere all'escavazione dell'attuale bacino portuale, rendendo pressoché inutile e improduttiva la spesa già erogata.

Sono questi i motivi di ordine sociale, economico e finanziario della nostra interrogazione. È necessario pertanto provvedere urgentemente almeno all'ulteriore prolungamento del molo di levante per altri 65 metri, con una spesa prevista in circa 130 milioni, al fine di diminuire l'ampia imboccatura esistente e di ridurre al minimo il fenomeno dell'interramento e nel contempo disporre interventi urgenti che consentano l'eliminazione della secca esistente nel bacino interno del porto.

Dopo l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sull'autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio e del servizio escavazione porti il Ministero competente è in grado, se vuole (come dovrebbe), di affrontare la spesa relativa alle opere richieste, ormai indilazionabili, che rientrano in pieno nelle finalità e nello spirito del provvedimento.

Solo così si darà ai marittimi e agli operatori economici la certezza e la soddisfazione di un lavoro continuativo che si appalesa quanto mai proficuo per la popolazione di una zona tanto depressa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gitti, De Zan, Savoldi, Ariosto, Salvi, Fada, Pedini e Zugno, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le decisioni che si stanno prendendo in merito alla ventilata sospensione del traffico stradale sulla statale n. 45-bis (gardesana occidentale). Si uniscono alle pressanti istanze delle autorità provinciali e degli amministratori locali, i quali, sensibili alle esigenze sociali ed economiche delle popolazioni interessate, chiedono di ridurre al minimo indispensabile i tempi di lavoro che si rendessero necessari, evitando comunque di chiudere totalmente al traffico l'importante arteria » (2838).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sin dal giorno 5 settembre 1965 sono in corso lavori di consolidamento e di pulitura della falda montana soprastante la strada statale n. 45-bis « gardesana occidentale », nel tratto fra Toscolano e Campione e fra Limone e Riva del Garda.

I lavori di pronto intervento, per un ammontare di lire 196.800.000, consistono in opere di pulitura della falda montana dai materiali pericolanti, nella costruzione di muri di sostegno, controriva e rivestimento, nonché di opere protettive varie, atte a conferire alla strada una maggiore sicurezza.

Si sta provvedendo, a mezzo di squadre di rocciatori opportunamente attrezzati, alla ricognizione di tutta la pendice montana nei tratti sopraindicati e al disaggio di tutti i massi pericolanti.

Il tratto compreso fra le progressive chilometriche 96 e 101,500 è attualmente chiuso al traffico locale ed i veicoli sono dirottati sulla provinciale Campione-Tremosine-Limone. Pertanto i centri interessati hanno risentito relativamente del disagio derivato dalla presente situazione, mentre il traffico di attraversamento è stato dirottato sulla « gardesana orientale ».

Per rendere la strada più sicura e garantirla dal pericolo di cadute di massi, frammenti od altro, si sono previsti lavori di carattere definitivo, quali gallerie artificiali, muri parasassi, opere protettive ed il rivestimento di tutte le gallerie artificiali. I relativi progetti saranno quanto prima predisposti in quanto il competente compartimento della viabilità è già stato autorizzato a presentare apposita perizia di spesa in relazione ai suggerimenti e alle indicazioni.

Trattandosi di lavori urgenti, che non ammettono dilazioni, non è possibile, almeno allo stato attuale delle cose, concordare i lavori di consolidamento e di sistemazione dell'attuale sede stradale con quelli del raddoppio. Si precisa al riguardo che, mentre i lavori di sistemazione rivestono spiccato carattere di urgenza, anche per quanto riflette gli interessi economici e turistici di tutta la riviera del Garda, ciò non può dirsi per quelli del raddoppio, che, per altro, richiederà uno studio particolare per evitare le zone pericolose, sulla base di approfondite indagini geologiche.

Assicuro l'onorevole interrogante che verrà fatto tutto il possibile per andare incontro al più presto alle urgenti necessità che sono state segnalate.

PRESIDENTE. L'onorevole Gitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GITTI. Pur dando atto della buona volontà e delle cortesi parole del rappresentante del Governo, non posso dichiararmi completamente soddisfatto; anche perché è nostra convinzione, avvalorata dal parere di tecnici, che la statale gardesana non sarebbe nella condizione di essere chiusa al traffico se a tempo debito fossero state fatte le opportune opere di manutenzione.

Si tratta di una strada importantissima, che, secondo le statistiche, è percorsa da 1.500 veicoli l'ora nei periodi di più intenso traffico, con una media di 900 veicoli l'ora nei periodi di traffico normale; e diventerà un'arteria ancor più importante non soltanto per l'attuale collegamento con il Brennero e con Trento, ma anche per quello che avrà con la nuova autostrada del Brennero in fase di avanzata costruzione.

Le popolazioni interessate e specialmente quelle bresciane ritengono che si sarebbe potuto evitare di arrivare all'attuale situazione, soprattutto attraverso opportuni interventi dell'«Anas», la quale oggi sembra invece disinteressarsi alquanto delle strade provinciali. La pratica ci sta dimostrando che quando le amministrazioni provinciali avevano cura di questi problemi non si arrivava a situazioni di disagio.

I problemi della «gardesana occidentale» sono stati chiaramente esposti sia dal presidente dell'amministrazione provinciale che dal prefetto, ai quali bisogna dare atto di essersi impegnati a fondo nel tentativo di ridurre quanto più possibile il disagio di quelle popolazioni, tenuto conto che nella zona sorgono talune grosse aziende, come la cartiera di Toscolano e lo stabilimento tessile di Campione, che annoverano migliaia di dipendenti.

Le notizie che in questa sede ci ha fornito l'onorevole sottosegretario possono costituire un punto sul quale è possibile raggiungere una certa intesa. Anche noi invochiamo lavori urgenti (soprattutto quelli volti ad eliminare ogni pericolosità), affinché la strada possa essere riaperta al traffico il più presto possibile.

Il discorso sul raddoppio dell'arteria è estremamente complicato. In questa sede mi limiterò a dire che, dal momento che si stanno realizzando lavori di ripristino, si potrebbe procedere, là dove vi sia questa possibilità, anche all'ampliamento della sede stradale, portandola dagli attuali 6 metri a 7,50.

Si tenga presente che per una parte dei lavori di raddoppio è già stato disposto il finanziamento.

Il discorso finale verte proprio sul finanziamento dell'opera. Ella, onorevole sottosegretario, ha accennato a 196 milioni. I tecnici indicano cifre più elevate.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La cifra di 196 milioni è prevista soltanto per i lavori di pronto intervento, ed è già stata richiesta una perizia per i successivi lavori al compartimento della viabilità.

GITTI. Tutti conosciamo l'importanza che ha questa arteria, che dal punto di vista panoramico ci viene invidiata da tutto il mondo. Essa è utilizzata da numerosi turisti di ogni nazionalità, non solo nel periodo delle vacanze estive, ma nell'intero arco dell'anno, desiderosi di godere delle bellezze naturali del lago di Garda.

Per questi motivi riteniamo che da parte del Ministero dei lavori pubblici e dell'«Anas» si debba intervenire con la stessa urgenza con la quale si provvede per le maggiori strade del nostro paese; riteniamo che occorra subito reperire i necessari finanziamenti. Per tutte queste ragioni riconfermo la nostra parziale soddisfazione per le notizie forniteci, mentre chiediamo interventi rapidi, adeguati alla gravità della situazione e ai disagi che colpiscono quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Nannini (2433) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Battistella, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, «per conoscere quali misure ed iniziative intendano prendere per scongiurare una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro settimanale e l'inizio di un ridimensionamento della maestranza delle officine meccaniche prealpine con sede a Varese. La maestranza di questa fabbrica, altamente qualificata e specializzata nella produzione di macchine utensili, da oltre un anno lavora ad orario ridotto (24 ore settimanali), si trova oggi di fronte alla decisione della direzione di ridurre ulteriormente l'orario di lavoro, portandolo a zero ore settimanali e di iniziare il ridimensionamento della maestranza con licenziamenti collettivi. A quanto sostiene la direzione aziendale, queste gravi misure sono giustificate dal fatto che in quest'ultimo periodo di tempo sono venute meno le prospettive di concretizzazione di alcune ordinazioni e commesse, riguardanti il rifornimento di

macchine utensili alle scuole ed istituti tecnici professionali, per la qualificazione e specializzazione delle nuove leve lavoratrici. L'interrogante chiede inoltre di sapere se i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, ritengano opportuno tenere in considerazione la situazione di questa azienda industriale ed intervenire presso i provveditori agli studi e presso i consigli di amministrazione degli istituti tecnici professionali esistenti nel paese, per favorire l'ordinazione e l'acquisto presso questa azienda di macchine utensili, quali strumenti indispensabili per arredare e potenziare le attrezzature delle scuole tecniche professionali » (2568).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche per conto dei ministri dell'industria e del commercio e della pubblica istruzione.

Verso la fine del mese di giugno ultimo scorso, la Società costruzioni meccaniche prealpine di Varese aveva preannunciato il licenziamento di 51 operai e di 2 impiegati, essendosi verificata sul mercato una notevole flessione della domanda delle macchine utensili, la cui produzione, pari ad un valore di circa un miliardo di lire, giaceva invenduta nei magazzini. Dopo essere stata esperita negativamente la procedura prevista dall'accordo interconfederale del 5 maggio corrente anno, le parti hanno raggiunto un accordo in sede aziendale definendo bonariamente la controversia. In particolare in tale sede si è stabilito di ridurre a 32 operai e 2 impiegati i dipendenti da licenziare e corrispondere agli stessi a titolo di liberalità, oltre ad una somma superiore alle 400 ore di retribuzione, anche una indennità variabile in base agli anni di anzianità raggiunti.

Il Ministero della pubblica istruzione ha poi comunicato che non è nei suoi poteri intervenire per favorire l'acquisto delle nuove attrezzature degli istituti tecnici e professionali presso una determinata impresa produttrice, sia perché gli istituti provvedono all'acquisto di nuove attrezzature sulla base della disponibilità finanziaria, di appositi piani e di una scelta di una tra almeno tre imprese produttrici secondo criteri economici e di efficienza tecnica, sia perché l'intervento richiesto dall'onorevole interrogante sarebbe in contrasto con l'autonomia amministrativa e contabile attribuita agli istituti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Battistella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTISTELLA. La situazione in cui versa questa azienda, vista in sé, potrebbe apparire di importanza secondaria per non dire trascurabile nel quadro di una crisi che investe tutta l'industria italiana nel suo insieme. Ma prima di affrontare sia pure brevemente la situazione generale della quale questa fabbrica è una manifestazione particolare, vorrei dire che non solo sono insoddisfatto della risposta ma che è anche necessario esprimere una critica per il modo con cui i ministeri competenti hanno affrontato questo problema.

La mia interrogazione è stata presentata il 3 giugno scorso e con essa chiedevo di conoscere quali misure ed iniziative intendessero prendere i Ministeri del lavoro, dell'industria e della pubblica istruzione per scongiurare il licenziamento di maestranze altamente qualificate da una fabbrica specializzata da decenni nella produzione di macchine utensili. Dopo quattro mesi ci si risponde che la richiesta di licenziamento da parte della direzione aziendale era motivata da difficoltà incontrate nella vendita dei prodotti e che attualmente i licenziamenti sono stati ridotti ad un numero esiguo. A parte il ritardo della risposta, la mia insoddisfazione, la mia critica riguardano la passività dei ministeri competenti. In questo periodo la direzione aziendale ha realizzato il piano di ridimensionamento.

In questi stessi quattro mesi, onorevole sottosegretario, da parte di tutti i parlamentari della provincia di Varese sono state prese iniziative e contatti per spingere i Ministeri della pubblica istruzione, del lavoro e delle partecipazioni statali a vedere cosa era possibile fare per scongiurare la realizzazione di questo piano: nonostante le promesse avute, non è stato fatto nulla. Nessuna ordinazione, nessuna commessa, nessun intervento efficace per fare desistere la direzione aziendale dall'attuazione del progettato ridimensionamento. E così oggi la direzione ha liquidato il 50 per cento circa di un patrimonio di capacità professionali elevatissimo ed altamente specializzato, che richiede per la sua formazione una preparazione minima che si aggira sui 12 o 15 anni di esperienza pratica. Ma il fatto più grave è che la situazione dell'azienda non si è ancora normalizzata. Anzi, la direzione dell'azienda continua a parlare di ulteriori esigenze di ridimensionamento e quindi anche di prospettive di liquidazione per questa fabbrica.

Non v'è dubbio che una grave responsabilità ricade sulla direzione dell'azienda, la quale non può e non deve pensare di andare avanti solo con le ordinazioni e con le commesse ministeriali. La direzione di questa azienda, come di altre produttrici di macchine utensili, che negli anni facili hanno guadagnato a dismisura (e potrei portarle i bilanci, onorevole sottosegretario), aveva il dovere di prevedere e provvedere al suo sviluppo con adeguate ed efficienti misure di rammodernamento. Invece — come del resto le altre — nel periodo della congiuntura favorevole si è inserita nel mercato italiano e in quello estero in modo passivo, senza cercare nuove aree di espansione, senza realizzare processi tecnologici più avanzati, senza studiare la produzione di nuovi tipi di macchine, come veniva richiesto sul mercato internazionale, senza vedere come fosse possibile veramente ridurre i costi di produzione.

Ma, se dovessimo limitarci a riscontrare solo queste responsabilità — me lo consenta, onorevole sottosegretario — noi vedremo il problema sotto una visuale molto ristretta, non esatta e nemmeno corretta. Occorre vedere anche le cause generali fondamentali: esse riguardano responsabilità della politica economica del Governo, suoi indirizzi di sviluppo economico, perché il problema riguarda tutto il settore delle macchine utensili, in particolare le fabbriche metalmeccaniche della provincia di Varese, una provincia la cui industria andava orgogliosa e menava vanto di questo tipo di produzione, in essa esistente fin da 80-100 anni fa. Ebbene, oggi tutto il settore è colpito: siamo di fronte a forti riduzioni di ore di lavoro, a licenziamenti, a liquidazione di fabbriche. E questa situazione non riguarda solamente le Officine meccaniche prealpine. Per esempio, in questi giorni si parla di liquidare la Conti, una fabbrica con oltre cento anni di vita, che lavorava essenzialmente per l'esportazione all'estero. E riguarda ancora un lungo elenco di fabbriche metalmeccaniche e tessili di Varese che in questi giorni sono colpite da grave crisi e per molte delle quali si parla di chiusura totale.

E allora, come vede, onorevole sottosegretario, il problema investe la politica economica del Governo. Oggi registriamo una restrizione seria e grave del mercato interno per quanto riguarda lo smercio delle macchine utensili, ma registriamo anche una seria riduzione nella loro esportazione all'estero, registriamo in molte fabbriche l'aumento dello *stock* immagazzinato.

Perché si sono registrati questi fenomeni? L'onorevole sottosegretario ha ignorato completamente questi problemi, ma io mi permetto di richiamare la sua attenzione, onorevole sottosegretario perché sono problemi di fondo. Ed è questo il secondo motivo della mia insoddisfazione per la sua risposta.

Alla base di questi problemi, che sono la causa fondamentale della situazione di tutto il settore italiano delle macchine utensili, stanno due fattori di fondo. In primo luogo, tutto il settore delle macchine utensili risente della carenza di investimenti nella industria e in particolare nell'industria metalmeccanica: i monopoli italiani e stranieri che hanno investito capitali in Italia in questo ultimo decennio hanno trascurato quasi completamente il settore delle macchine utensili. In secondo luogo, ci troviamo di fronte a un settore fortemente arretrato. Ella sa bene, onorevole sottosegretario, che l'industria italiana delle macchine utensili è composta fondamentalmente da aziende piccole e medie, che contano da 50 a 200 dipendenti.

Da qui, onorevole sottosegretario, la difficoltà finanziaria, le difficoltà nella ricerca del progresso tecnico, nella conquista dei mercati. Nella maggior parte delle suddette aziende difettiamo di adeguati uffici tecnici. Si lavora ancora non dico in maniera artigianale, ma quasi. La maggior parte delle aziende continua a produrre tipi e modelli di macchine oggi non più rispondenti alle esigenze del mercato, in modo particolare di quello internazionale: di qui le serie difficoltà di vendita all'estero. Potrei citarle, onorevole sottosegretario, un lungo elenco di paesi stranieri che hanno mandato in Italia delegazioni commerciali per l'acquisto di macchine utensili, ma che non hanno trovato i modelli rispondenti alle loro esigenze.

Su queste considerazioni, che ella, onorevole sottosegretario ha eluso, dovrebbe essere impostata la linea politica economica del Governo nei confronti di questo settore. Ciò è necessario, se non si vuole andare verso la completa liquidazione di esso e arrivare al punto di dover importare tali macchine, con tutto il danno che ne deriverebbe all'economia nazionale.

Perciò è necessario l'intervento dello Stato, un intervento che tenda a riorganizzare il settore e a promuovere in esso lo sviluppo nella ricerca scientifica e applicata. In secondo luogo occorre che parta dallo Stato una politica economica e creditizia indirizzata allo sviluppo organizzato di tutto il settore. In terzo luogo lo Stato deve procedere ad

uno sviluppo e un ammodernamento del macchinario utensile delle aziende a partecipazione statale, che attualmente dispongono ancora di macchine molto antiquate e superate; infine, lo Stato deve procedere ad un maggiore potenziamento delle attrezzature, per quanto riguarda le macchine utensili, nelle scuole tecniche professionali per la qualificazione e la specializzazione della manodopera. Solo così, a mio parere, si possono affrontare alcuni problemi di fondo che la politica di centro-sinistra non vuole o non è capace di affrontare.

Non credo di essere uscito dal tema della mia interrogazione richiamando questi problemi. Ho cercato di inquadrare le difficoltà delle Officine meccaniche prealpine nella reale situazione di un fondamentale settore della economia italiana. Perciò non posso che dichiararmi insoddisfatto per il modo come i ministeri sono intervenuti e ancor più per come si continua ad affrontare la situazione generale delle industrie nazionali produttrici di macchine utensili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pigni, Sanna, Lami, Raia, Alini, Naldini, Cacciatore, Basso e Luzzatto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se risponda al vero quanto pubblicato giovedì 7 ottobre 1965 da un giornale del mattino di Roma nel suo articolo di fondo, dove si dice che il ministro del lavoro e della previdenza sociale è dell'opinione che il Governo debba limitare — anche al fine immediato di risolvere l'attuale vertenza sindacale che vede impegnati " Enel " da una parte e i lavoratori dall'altra — il diritto di sciopero nei pubblici servizi per decreto-legge, che, ove non venisse convertito in legge dal Parlamento, dovrebbe provocare le dimissioni dell'intero Gabinetto. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga ammissibili siffatte dichiarazioni di un ministro qualora la notizia menzionata risultasse fondata » (2994).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Rispondo a nome del Governo, significando che la notizia cui si riferiscono gli onorevoli interroganti è priva di fondamento. Si smentisce che il ministro del lavoro, onorevole Umberto Delle Fave, che per il suo stesso compito è parti-

colarmente attento alle posizioni del mondo del lavoro, abbia espresso in occasione del proclamato sciopero dei dipendenti dell'« Enel » opinioni in merito all'esercizio del diritto di sciopero da parte di coloro che gestiscono pubblici servizi. La smentita è già stata pubblicata da organi di stampa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNI. Signor Presidente, debbo dare atto al Governo della sollecitudine con la quale ha risposto alla nostra interrogazione presentata una quindicina di giorni fa, giustificata dalla preoccupazione suscitata in noi dal fatto che nei mesi precedenti vi erano stati degli attacchi alla libertà di sciopero e si era arrivati perfino alla denuncia giudiziaria di lavoratori di altri settori dei pubblici servizi.

Prendendo atto della risposta, facciamo presente che avremmo gradito inoltre una precisazione circa l'orientamento del Governo nei confronti di una vertenza di così grande ampiezza e gravità come quella degli elettrici. Mi rendo conto che nell'interrogazione il riferimento non era diretto, ma il Governo avrebbe dovuto essere più preciso e completo nella sua risposta. Però riteniamo importante e fondamentale il fatto che il Governo abbia precisato in questa sede — sia pure con una formula non estremamente drastica — che non ha alcuna intenzione di violare la libertà di sciopero nel settore dei servizi pubblici, che va invece difesa e tutelata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cataldo, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se ritenga che debba essere posto fine alla reggenza della pretura di Pisticci da parte del pretore di Stigliano, dal momento che non è con i reggenti che può essere soddisfatta l'attesa dei cittadini e degli avvocati interessati, considerata la qualità e quantità dei processi pendenti; se non ritenga che debba essere assegnato un giudice togato titolare subito, ed un altro nell'immediato futuro, nonché due cancellieri che prestino effettivamente servizio a copertura dei posti di fatto vacanti. Per sapere quali misure abbia adottato e intenda adottare per rendere funzionale l'ufficio giudiziario in questione al più presto possibile » (2403).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. La vacanza del posto di pretore del mandamento di Pisticci ha avuto origine dal

trasferimento del titolare, dottor Malinconico, alla pretura di Fondi, ove il magistrato ha preso servizio il 23 gennaio 1965.

Della vacanza fu data notizia nel *Bollettino ufficiale* n. 23 del 15 dicembre 1964. All'atto dell'invio al Consiglio superiore della magistratura dell'elenco degli aspiranti al posto (e cioè il 26 gennaio 1965), l'elenco stesso comprendeva un solo aspirante, che per altro il Consiglio destinò ad altra sede, dal medesimo aspirante pure richiesta.

Successivamente è pervenuta l'istanza di un altro aspirante, ma, finora, il Consiglio superiore della magistratura, nella cui esclusiva competenza rientrano, come è noto, i provvedimenti relativi al trasferimento dei magistrati, non ha deliberato la copertura del posto, presumibilmente anche in ragione delle prevalenti esigenze di altri uffici giudiziari valutate sulla base del carico di lavoro. Attualmente sono in carica nella pretura di Pisticci, per il triennio 1965-67, due vicepretori onorari. Inoltre dal 18 febbraio sono state disposte applicazioni per tre giorni consecutivi alla settimana di pretori di altre sedi.

Il Ministero di grazia e giustizia pertanto ha fatto e conta di fare tutto ciò che rientra nei limiti della sua competenza per sopperire alle più urgenti necessità di servizio della pretura di Pisticci.

Circa i funzionari di cancelleria, si fa presente che la pianta organica della pretura prevede tre funzionari. Attualmente è vacante soltanto il posto di cancelliere dirigente: della vacanza è stata data notizia sul *Bollettino ufficiale* n. 8 del 1965, senza che pervenissero istanze di aspiranti. Si provvederà quindi a coprire detto posto in occasione delle prossime promozioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATALDO. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole rappresentante del Governo. Se è vero infatti che il Ministero di grazia e giustizia ha fatto quanto era nelle sue possibilità, non è men vero che, andando alla radice della disfunzione della pretura di Pisticci, bisogna convenire che la colpa è del Ministero per aver permesso l'accumularsi di una enorme mole di affari penali e civili, per cui gli aspiranti pretori si scoraggiano di fronte a tale realtà e conseguentemente chiedono di essere trasferiti altrove o addirittura non prendono possesso della sede nonostante Pisticci sia una cittadina dove regna la prosperità e dove lo svi-

luppo agricolo e industriale si trova in uno stadio piuttosto avanzato, a paragone di altri comuni lucani sede di pretura.

Alcuni anni fa il Ministero di grazia e giustizia, rendendosi conto di questi dati obiettivi, assegnò al mandamento di Pisticci, oltre ad un giudice togato titolare, un uditore come coadiutore. Si noti che la pretura di Pisticci ha un ruolo annuo di circa duemila processi penali, di 500 processi civili contenziosi, di circa altrettanti esecutivi e ben 1.000 affari penali pendenti. Molti processi penali cadono addirittura in prescrizione perché il magistrato, nonostante tutta la buona volontà, non ha il tempo di portarli a compimento; ed i processi civili vengono decisi dopo 4-5 anni. Lo stesso dottor Malinconico ha fatto quanto era nelle sue possibilità, ma alla fine ha dovuto chiedere di essere trasferito perché la resistenza fisica di ogni individuo ha un limite. Infatti, egli era costretto a svolgere anche una parte del lavoro di cancelleria, visto che a distanza di anni non si è ancora provveduto a nominare il terzo cancelliere.

Ecco perché il problema va affrontato alla radice da parte del Ministero di grazia e giustizia non soltanto con la nomina del giudice titolare, ma anche con quella di un coadiutore, del terzo cancelliere e di altro personale ausiliario.

Ella, onorevole sottosegretario, si renderà conto delle difficoltà e del ritardo con cui gli affari giudiziari sono risolti nella pretura di Pisticci, nella quale opera un pretore reggente, titolare di altra pretura, il quale si reca sul luogo per tre giorni la settimana. Pisticci ha pure una sezione staccata per cui il lavoro si è aggravato. I pretori, che si alternano di tre mesi in tre mesi, sono titolari di altre preture a loro volta con sezioni staccate, sicché praticamente sono costretti a fare i pellegrini nelle quattro sedi di pretura, con conseguenze facilmente immaginabili. Infatti le giornate di udienza sono sempre diverse perché fissate con un criterio soggettivo, e perché si deve tenere presente il lavoro delle altre sedi.

L'impostazione del lavoro quindi varia; la giurisprudenza è addirittura cangiante tanto che ogni pretore, nel valutare quello che il suo predecessore aveva deciso in sede istruttoria delle cause civili, pronunciava apprezzamenti poco opportuno nei suoi confronti, magari in ordine all'ammissione di una prova, all'estromissione di una parte dal giudizio, alla dichiarazione di contumacia, alla graduazione di uno sfratto, ecc. Tutto senza controllo del tribunale, affidato al criterio sog-

gettivo del magistrato, a danno della certezza del diritto e con disagio delle parti.

Nonostante però la dichiarazione di buona volontà da parte del Governo — che non si è avuta per il posto di cancelliere e per il personale ausiliario per il quale non sembra siano stati assunti impegni precisi — devo dichiarare la mia insoddisfazione, tanto più che il foro del mandamento di Pisticci è in seria agitazione, nonostante la mia azione per così dire frenante, in attesa di un intervento del Governo per risolvere il problema. Ricordo che già nel 1954 gli avvocati ricorsero allo sciopero (astendosi dalle udienze penali e civili) che continuarono per mesi e mesi.

Per tutti questi motivi insisto perché il Ministero faccia tutto il necessario per dare a Pisticci un pretore titolare, altro giudice togato coadiutore ed il terzo cancelliere, nonché un altro dattilografo, come è stato fatto presente e richiesto al Ministero di grazia e giustizia da tutti gli avvocati del mandamento.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Romualdi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se la concessione della grazia da parte del Capo dello Stato al noto ex partigiano ed ex deputato Moranino, condannato a grave pena per efferati delitti appena alcuni anni or sono, sia stata preceduta, come per legge, dalla istruttoria dell'ufficio grazie del Ministero a lui affidato; se il parere sia stato favorevole; come lo stesso sia stato motivato, e se la pratica sia stata corredata dalla prescritta dichiarazione di perdono dei familiari delle vittime » (2528);

Tozzi Condivi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quale sia stato l'intervento del Ministero di grazia e giustizia in merito alla grazia che sarebbe stata concessa all'ex deputato Moranino, e in particolare in riferimento alla insussistenza dei presupposti richiesti a base di una istanza di grazia, mentre il Moranino avrebbe dovuto essere perseguito invece per altri reati tra i quali quello di espatrio clandestino » (2541);

Pacciardi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere: 1) il testo del decreto di grazia riguardante il noto Moranino, onde accertare se riguarda anche le pene accessorie; 2) se la procedura applicata per la grazia a Moranino è quella dell'articolo 595 del codice di procedura penale; e, in questo caso, se vi siano stati pareri, e quali, del procura-

tore generale competente e del ministro di grazia e giustizia » (2591).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Le tre interrogazioni pongono nel loro insieme tre questioni, riguardanti l'accertamento: 1) se il decreto di grazia riguardante Francesco Moranino contempli anche le pene accessorie; 2) se la procedura applicata sia quella dell'articolo 515 del codice di procedura penale, con tutti i prescritti pareri, ed in particolare se la pratica sia stata corredata dalla dichiarazione di perdono dei familiari delle vittime; 3) se vi fosse inesistenza di un presupposto del provvedimento di clemenza, nell'eventualità che il Moranino dovesse essere perseguito per il reato di espatrio clandestino.

Per quanto riguarda il primo punto posso affermare che nel provvedimento di grazia riguardante il Moranino, cui è stato accordato il condono del resto della pena di anni 10 di reclusione (così commutata, per effetto dell'articolo 2 lettera a) n. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, quella dell'ergastolo inflittagli dalla corte di assise di Firenze con sentenza del 22 aprile 1956 per omicidio continuato) non sono contemplate le pene accessorie conseguenti alla condanna.

Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè la procedura seguita nel caso del Moranino, preciso quanto segue.

Sulla domanda di grazia diretta al Presidente della Repubblica e presentata al Ministero di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 595 del codice di procedura penale, è stato sentito il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Firenze, che ha espresso parere contrario. Il ministro di grazia e giustizia ha ritenuto tuttavia di proporre al Capo dello Stato la concessione del beneficio per le considerazioni già svolte in sede di risposte orali e scritte ad altre interrogazioni già presentate sull'argomento sia al Senato sia alla Camera dei deputati.

Il provvedimento di clemenza nei confronti del Moranino, come altri analoghi provvedimenti adottati a partire dal 15 aprile 1965 nei confronti di ex partigiani e di ex militanti nelle formazioni armate della repubblica sociale italiana, trova il suo motivo generale e determinante, oltre che nel tempo trascorso dall'epoca in cui i delitti furono commessi, nelle condizioni eccezionali che ne agevolano-

no l'esecuzione, nel clima di violenza, di sconvolgimento delle coscienze e di affievolimento dei valori dell'ordinamento giuridico nel quale i delitti si verificarono. Questo motivo generale e determinante costituì già il fondamento, a suo tempo, della concessione dei provvedimenti di amnistia e di indulto, dei quali beneficiarono non solo i partigiani, ma anche gli appartenenti alle formazioni della repubblica sociale italiana e tutti i collaborazionisti, e costituì anche la sola spiegazione della larghissima applicazione fattane dalla giurisprudenza, specialmente in materia di esclusione dell'ipotesi di « sevizie particolarmente efferate » nei delitti dei collaborazionisti.

Questo stesso motivo ha acquistato ulteriore e maggiore rilevanza in occasione del ventennale della liberazione, occasione che, suggerendo di cancellare ogni residua conseguenza nel campo criminale del difficile periodo al cui centro sta l'evento glorioso e felice della liberazione, ha giustificato una particolare generosità rispetto ai delitti — anche se gravissimi e anche se politici soltanto in senso assai lato — compiuti, nel periodo già in precedenza considerato col provvedimento generale di indulto, da coloro che a quell'evento parteciparono, contribuendovi o perfino avversandolo.

La qualità di partigiano o di appartenente alle formazioni armate della repubblica sociale italiana risulta per tutti i beneficiari dei provvedimenti di clemenza, nessuno escluso, accertata e dichiarata nelle rispettive sentenze di condanna. L'espiazione in atto di chi domanda la grazia, nonché il perdono della parte offesa sono stati sempre considerati, nella prassi, elementi non indispensabili, anche se importanti, al pari dei pareri favorevoli dei procuratori generali, che non sono vincolanti.

Infine, per quanto riguarda il terzo punto, debbo rilevare che i provvedimenti di clemenza possono riferirsi soltanto a pene già irrogate con sentenza irrevocabile, mentre ogni possibilità di esame di eventuali diverse responsabilità, non coperte o sanzionate dal giudicato cui la clemenza si riferisce, appartiene alla esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Sono completamente insoddisfatto. Questa risposta del Governo, che in parte già conoscevo, conferma la gravità

— anzi la sottolinea — dell'atto compiuto, un atto che per le sue conseguenze di ordine giuridico e morale non investe soltanto a mio modesto avviso, il Ministero di grazia e giustizia che ha elaborato il provvedimento e che ha inoltrato la domanda di grazia alla Presidenza della Repubblica, ma la stessa Presidenza della Repubblica, i cui uffici avevano il dovere di accertarsi se gli atti prescritti per la concessione della grazia erano stati compiuti.

Non voglio assolutamente polemizzare sulla natura politica o meno dei delitti del Moranino. Voglio soltanto dire che non ci si è mai riferiti, parlando di lui, ai crimini — a nostro avviso numerosi e nefandi — che sono stati compiuti nel corso di una lotta politica e neppure agli episodi sanguinosi che si sono verificati nei mesi che seguirono le tremende giornate dell'aprile 1945, fino al 1946 ed oltre. Ci riferiamo a delitti comuni e che la magistratura non ha assolutamente potuto — nella risposta del sottosegretario questo è riconosciuto in maniera esplicita — considerare coperti dalla ragione politica. Gli atti che il Moranino ha compiuto nei confronti dei suoi stessi commilitoni e delle mogli di questi denunciano una natura che, quali che siano i meriti partigiani dell'esecutore, non può assolutamente orientare in senso benevolo una qualsiasi attenzione o premura di alcuno. Ecco quanto vi è di più doloroso in questo episodio, che ha una sua sola giustificazione — ho il dovere di dirlo —: si tratta semplicemente di un debito che, al di là di tutte le giustificazioni, di tutte le motivazioni, è stato pagato dagli uffici della Presidenza della Repubblica per la elezione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, ella sa che non può chiamare in causa il Presidente della Repubblica.

ROMUALDI. Ella ha il dovere di richiamarmi, signor Presidente, ma io ho il dovere di dirlo.

PRESIDENTE. Se ho il dovere di richiamarla, ella non può non tener conto del mio richiamo, evitando di chiamare in causa la responsabilità del Capo dello Stato.

ROMUALDI. Il sistema di elezione previsto dalla nostra Costituzione per il Presidente della Repubblica, onorevole Presidente ci obbliga — non dico ci permette, ma ci obbliga — a chiamare in causa lo stesso Presidente della Repubblica quando siamo in situazioni come questa, perché il Presidente della Repubbli-

ca non è eletto in via diretta dal popolo italiano come espressione del popolo italiano al di sopra delle parti, ma da un compromesso di partiti che è stato più volte criticato. (*Intervuzione del deputato Della Briotta*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, ella stesso ha detto che è mio dovere richiamarla: infatti l'articolo 90 della Costituzione dispone che il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. La prego quindi di continuare senza soffermare la sua attenzione su questo punto.

ROMUALDI. Continuo, per concludere rapidamente e per aggiungere che il Ministero di grazia e giustizia non ha chiesto neppure il prescritto perdono delle famiglie degli uccisi. È vero che il perdono non è atto vincolante, ma è fatto obbligo di chiederlo, è fatto obbligo di mettere la Presidenza della Repubblica in condizione di poter giudicare alla luce di tutti gli atti, di tutti i pareri prescritti dalla legge. Questo non è stato fatto e questo — credo di poterlo dire — investe largamente la responsabilità del Ministero di grazia e giustizia, non soltanto in senso giuridico, ma in senso morale e in senso politico.

Vorrei anche dire — prima di chiudere questa risposta che voglio contenere nei prescritti limiti di tempo — che è verissimo che sono state concesse misure di clemenza a tutti coloro che dall'una all'altra parte hanno partecipato al tormentoso episodio della guerra civile italiana. Devo tuttavia precisare, siccome sono stati fatti anche dei nomi, che dalla parte degli appartenenti alla repubblica sociale italiana non vi sono stati graziati, ma semplicemente uomini che hanno usufruito dei provvedimenti di clemenza di ordine generale, regolarmente approvati dal Parlamento. Non vi è stato, ripeto, alcun caso di grazia. E per quel che mi riguarda personalmente, devo dichiarare in questa sede che il sottoscritto, già condannato a morte da una corte di assise straordinaria con un dibattimento di cinque minuti, è stato, dopo quattro anni di reclusione scontati, assolto pienamente, tant'è vero che, godendo di tutti i diritti civili e pubblici, passò rapidamente dalla galera al Parlamento.

Quindi, a nome mio e del gruppo che rappresento, mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario; ed il fatto che sia oggi in libertà un tale criminale autentico e comune, come lo ha giudicato la magistratura italiana, costituisce offesa non sol-

tanto per l'amministrazione della giustizia, ma per il popolo italiano, al quale dovrebbe far capo e dal quale dovrebbe procedere la giustizia, ma che oggi si trova invece impotente di fronte a un così grave atto di irresponsabilità morale, politica e giuridica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Credo che si possa parlare di queste cose, che investono anche, come si è visto dall'incidente che è accaduto testé, problemi delicati, con estrema serietà ma anche con serenità. In questo tempo gli avvenimenti passano in fretta ed io lamento che interrogazioni presentate molti mesi fa siano svolte oggi, ma la lamentela è perfettamente inutile perché ormai è una prassi che certamente la mia protesta non farà cambiare. E credo poi che i commenti agli avvenimenti passino ancora più in fretta degli avvenimenti, ma non credo che sia passata nell'opinione pubblica la indignazione per questo atto di grazia in favore all'ex deputato Moranino. E non mi riferisco soltanto all'opinione pubblica influenzata dai partiti di destra, ma anche ad una opinione pubblica antifascista, che vuol difendere nella Resistenza sentimenti di onore e di giustizia che evidentemente non sono consacrati negli atti di Moranino.

Mi rendo anche perfettamente conto non soltanto per conoscenza storica, ma anche, direi, per esperienza personale, del clima di violenza e di sconvolgimento delle coscienze che si crea in certi momenti turbinosi della storia. Ma questi argomenti non possono valere per Moranino, per lo meno per una semplice ragione: che Moranino non era perseguitato per i suoi atti di guerra contro i fascisti nella Resistenza, era perseguitato per atti commessi contro antifascisti, contro partigiani: ha ammazzato cinque partigiani che erano di formazioni diverse, ha ammazzato due donne, ha ammazzato un uomo di Genova (e quindi lei, signor Presidente, lo conoscerà bene), Emanuele Strazzera, al quale è stata concessa una decorazione per atti di valore nella Resistenza e al quale addirittura il comune di Genova ha intitolato una strada.

Quindi, gli scatenamenti di passioni, di convulsioni, di esasperazioni che sono perfettamente comprensibili in certi momenti storici e per cui è giusto non soltanto il perdono, ma anche l'amnistia non valgono per Moranino, autore di efferati delitti che non possono avere giustificazione né comprensione.

Mi rendo anche perfettamente conto, come ella, onorevole sottosegretario, faceva osservare, che qui la responsabilità è del ministro e non del Capo dello Stato, benché ella sappia meglio di me che l'atto di grazia è un atto sovrano del Capo dello Stato, atto sovrano che è un relitto medioevale e che dovrebbe scomparire dalla nostra Costituzione perché non deve esistere potere senza responsabilità. Ma chi glielo ha proposto è il ministro di grazia e giustizia, che ne deve assumere la responsabilità. E anche se la sua firma fosse una firma semplicemente notarile, come avviene per gli atti autonomi del Capo dello Stato, se io fossi ministro di grazia e giustizia mi rifiuterei di mettere quella firma sotto atti che offendono non soltanto il senso giuridico, ma anche il senso morale di una nazione.

Per queste ragioni, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Tozzi Condivi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Per l'assenza, che vivamente deploro, del competente rappresentante del Governo, lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della V e della VI Commissione:

LETTIERI ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, per il ripristino dei fabbricati distrutti o danneggiati dagli eventi bellici » (1660).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (*Approvato dal Senato*) (2684) (*Con parere della IV e della XIV Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 » (2672) (*Con parere della X Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CURTI AURELIO: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 21 e degli articoli 48 e 49 e modificazione del secondo comma dell'articolo 25 della legge 5 marzo 1963, n. 246, istitutiva dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (2685) (*Con il parere della II e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BELCI e **BOLOGNA:** « Riapertura dei termini previsti dalla legge 21 marzo 1953, n. 230, per la presentazione delle domande per ottenere la ricostruzione a carico dello Stato di beni di proprietà degli enti locali, siti nel territorio di Trieste e danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2151) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GELMINI ed altri: « Modifiche alle norme delle leggi 26 dicembre 1956, n. 1533, e 25 luglio 1956, n. 860, sulla composizione degli organi di amministrazione delle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani e delle commissioni provinciali per l'artigianato » (2581) (*Con parere della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

BREGANZE e **PENNACCHINI:** « Attribuzione al tribunale del giudizio d'appello contro le sentenze del pretore e del comandante di porto anche nelle controversie individuali di lavoro » (2620).

La seguente proposta di legge è deferita in sede referente alla Commissione speciale già nominata per l'esame dei provvedimenti in materia di locazioni:

CACCIATORE ed altri: « Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (2681).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 26 ottobre 1965, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (*Modificato dal Senato*) (1920-B);

— *Relatore:* Gagliardi.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale del 31 luglio 1961, numero 2250/48 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori:* Rampa e Buzzi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative dell'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Approvato dal Senato*) (2567);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAN DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

MELIS. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere, in relazione alla grave conseguenza determinata dal maltempo in Sardegna e soprattutto in Ogliastra nei giorni scorsi, quali misure immediate siano state prese sia per soccorrere le popolazioni, sia per il ripristino delle opere di bonifica, delle strade, dei ponti, dei fondi devastati ecc., in modo che la regione già afflitta dalla indigenza possa riprendersi in una normalità di lavoro, superando l'incubo, anche, del pericolo fisico. (13460)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda dare le necessarie disposizioni per la definizione della domanda di pensione di reversibilità presentata dalla signora Anna Rosa Marmo, nata a Sassano il 19 marzo 1900 e residente in Padula (Salerno), vedova del pensionato di guerra Lombardi Michele. Quanto sopra perché l'interrogante, ripetutamente rivoltosi all'ufficio provinciale del tesoro di Salerno, si è sempre sentito rispondere che mancava la scheda di variazione. (13461)

SIMONACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, di fronte alla paventata esclusione dei contabili della marina dalla istituzione della carriera speciale, come sembra previsto solamente per i ragionieri delle tre forze armate, voglia dare la serenità ed il giusto riconoscimento ad una categoria di impiegati che per funzioni, incarichi e responsabilità non sono da meno degli impiegati appartenenti ai ruoli dei ragionieri.

L'esclusione apparirebbe assolutamente ingiustificata non solo per le funzioni di detti impiegati, ma anche per i continui riconoscimenti dati pure dal Ministro che già in diverse occasioni, sia in sede parlamentare, sia in sede sindacale, si è impegnato per la istituzione della carriera speciale per i contabili della marina.

In subordinata, qualora ostacoli, che certamente non potranno essere sollevati dall'amministrazione militare in quanto sia lo Stato maggiore della marina sia il Consiglio superiore di marina si sarebbero già espressi favorevolmente, si frapponessero alla istitu-

zione della suddetta carriera speciale, la questione potrebbe essere superata in sede di attuazione della legge delega fondendo il ruolo dei ragionieri con quello dei contabili le cui funzioni amministrative sono analoghe.

(13462)

SIMONACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intenda risolvere la questione, oggetto di una agitazione sindacale in atto, dei dipendenti dagli Enti di sviluppo, dipendenti che, in mancanza di una precisa regolamentazione organica, chiedono l'integrale applicazione delle norme che sino ad oggi hanno regolato il loro rapporto di lavoro; se non ritenga valida in linea di fatto e di diritto la richiesta, da parte di detti dipendenti, del riconoscimento e della conseguente applicazione di quelle direttive con cui i suoi predecessori, onorevoli Colombo e Rumor, hanno guidato gli atti amministrativi, sempre poi ufficialmente avallati, interessanti il personale degli Enti di riforma; se deve essere giudicata contraddittoria la posizione assunta, in ordine alla questione in oggetto, dai suoi collaboratori che in effetti sono gli stessi che consigliarono, nel 1957-1961 e 1962, i Ministri dell'agricoltura di allora all'emanazione delle precitate norme; se, infine, non ritiene che questo trattamento del personale degli Enti porti, come conseguenza, l'annullamento, sul nascere, dell'operatività degli Enti di sviluppo, con la pratica inattuazione, nella sua sostanza, della legge n. 901. (13463)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che, dopo 15 mesi dall'inaugurazione ufficiale del primo tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, non sono stati ancora aperti al traffico il raccordo con l'autostrada Salerno-Napoli ed il tronco fino ad Eboli, che, a quanto risulta all'interrogante, rientravano entrambi nel primo lotto — le ragioni della esasperante lentezza con la quale procedono i lavori e quali provvedimenti intenda adottare affinché l'arteria, che è di fondamentale importanza per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, venga costruita secondo i tempi tecnici a suo tempo stabiliti. (13464)

VALORI, ALINI E PIGNI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano meritevole di accoglimento l'esigenza delle popo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

lazioni interessate, di cui gli Enti locali rispettivi si sono recentemente fatti autorevoli portavoce, affinché sia attuato al più presto il collegamento ferroviario tra Orte e Civitavecchia, la qual cosa rappresenta una delle condizioni essenziali per un serio e rapido sviluppo economico di una delle zone economicamente più depresse dell'Italia centrale, qual'è appunto quella corrispondente all'Umbria meridionale e all'alto Lazio.

(13465)

QUARANTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, nell'ambito delle proprie competenze, per venire incontro alle giuste richieste fatte presenti dagli assegnatari (in un esposto a firma Vaccaro ed altri inviato alla « Gescal » di Roma) degli alloggi costruiti in località San Vito di Raito, in provincia di Salerno, e che, ad un anno dalla assegnazione, mancano ancora di fognatura, acqua ed energia elettrica, pur essendo già occupati. (13466)

LAMI E CURTI IVANO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali passi intenda compiere in merito alla grave situazione in cui si trovano gli ex dipendenti della cooperativa Metalmeccanica di Bazzano (Bologna), in via di liquidazione, in considerazione del fatto che il loro credito, ammontante a 50 milioni di lire circa, sarebbe subordinato alla soddisfazione di un credito privilegiato di 87 milioni di lire a favore dell'Istituto mobiliare italiano. (13467)

MELIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quando s'intenda normalizzare, ricostituendo il regolare consiglio d'amministrazione nell'ospedale civile di Cagliari, ancora, dopo tanti mesi, retto a scavalco, da un commissario ministeriale. (13468)

URSO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per impedire che l'Amministrazione aiuti internazionali (A.A.I.) si veda costretta a sospendere — per carenza di finanziamento — la tradizionale erogazione di viveri alle refezioni gestite dai patronati scolastici, dai centri di assistenza, dagli istituti educativo-assistenziali e dai soggiorni estivi marini e montani.

Detta grave determinazione, prossimamente in atto come annunciato dagli uffici pro-

vinciali A.A.I., comporterà un esteso disagio nel campo dell'assistenza minorile, quando si consideri che solo in provincia di Lecce circa 24 mila bambini hanno goduto sino ad oggi di tanto beneficio, che oltretutto non può essere assicurato nemmeno in parte dai patronati scolastici o dagli altri enti interessati, che versano in evidenti ristrettezze economiche e che in tal maniera vedono annullate — ad anno scolastico iniziato — le iniziative assistenziali programmate. (13469)

CUTTITTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è vero che, in occasione della corresponsione della seconda integrazione temporanea ai pensionati, siano state impartite disposizioni alle direzioni provinciali del tesoro che avrebbero determinato, nei riguardi del personale delle forze armate e di polizia, percentuali di maggiorazione differenziate fra quello collocato a riposo anteriormente al 1° gennaio 1963 e quello collocato in data successiva, per il quale si sarebbe realizzato un trattamento più favorevole, nonostante che quest'ultimo sia in godimento di una pensione più elevata per effetto della provvidenza di cui agli articoli 3 e 4 della legge 30 gennaio 1963, n. 43, mentre il personale collocato in quiescenza precedentemente alla detta data del 1° gennaio 1963 fruisce soltanto dell'assegno temporaneo non pensionabile di cui all'articolo 6 della stessa legge.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre se, per effetto di tale discriminazione, sia derivata una disparità di trattamento tale da superare, sempre a favore del personale collocato a riposo posteriormente al 1° gennaio 1963, gli stessi limiti previsti dall'articolo 2 del decreto presidenziale 5 giugno 1965; e, nell'affermativa, per sapere se si intenda ovviare alla ingiusta sperequazione che ne è derivata, al fine di eliminare lo stato di comprensibile malcontento diffuso fra i pensionati delle forze armate e di polizia collocati in pensione anteriormente alla data del 1° gennaio 1963, i quali ritengono di aver percepito una integrazione temporanea sensibilmente inferiore a quella loro spettante. (13470)

VALITUTTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere i motivi che ostano ad una sollecita e favorevole definizione della pratica di sdemanializzazione di parte dei fabbricati e del suolo antistante la zona detta di Torre Angellara, presso Salerno, al fine della successiva concessione in proprietà al Consorzio provinciale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

antitubercolare di Salerno di tutto il complesso dei beni patrimoniali ubicati nella stessa zona, e tenuti in pacifico possesso da oltre un trentennio dall'anzidetto consorzio.

L'interrogante fa presente che nel 1930, per iniziativa del prefetto dell'epoca, e col concorso di enti e di privati, sorse nella ripetuta zona di Torre Angellara un preventivo antitubercolare, per il quale fu necessario occupare — sia per i fabbricati, sia per il piazzale antistante — una zona di suolo arenile demaniale. E d'allora in corso una pratica per la sdemanializzazione dei detti suoli, che ha avuto alterne vicende, indubbiamente provocate anche da inadempienze del consorzio, ma che sarebbe ormai il caso di definire, anche perché nel frattempo i beni immobili in questione, a causa dei flutti marini e della mancata costruzione della relativa diga, hanno subito gravi danni, con un rilevante sfrangiamento dell'arenile antistante. (13471)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga utile provvedere ad adibire sui treni R. 563 e R.V. una carrozza ad uso esclusivo di ristorante onde evitare, come avviene adesso, il grave disagio che deriva ai viaggiatori ed al personale dalla necessità di effettuare contemporaneamente il servizio in 3 o 4 carrozze, tanto che questo si protrae per oltre due ore in mezzo ad ogni sorta di difficoltà.

L'interrogante fa presente che sarebbe possibile, adibendo una carrozza ad uso esclusivo di ristorante, effettuare successivamente varie serie di servizi della durata di circa un'ora ciascuno permettendo ai viaggiatori di usare il servizio di ristorante ad ore diverse e facilitando al personale un compito che risulta attualmente assai gravoso ed imperfetto. (13472)

BATTISTELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali iniziative e misure urgenti intendano prendere per scongiurare la minaccia di liquidazione incombente sulle officine Conti e C. di Malnate (Varese).

Le officine Conti, sono una delle più antiche e gloriose aziende industriali di Varese, produttrice di macchine utensili con oltre 100 anni di attività.

Le autorità locali e provinciali sono seriamente preoccupate per le gravissime conseguenze che detta liquidazione comporterebbe per i lavoratori occupati che assieme alle

loro famiglie verrebbero colpite con gravi ripercussioni per tutta l'economia comunale e provinciale.

L'interrogante chiede ai Ministri competenti se non ritengano necessario ed urgente una loro immediata e efficace azione per scongiurare la grave minaccia. (13473)

VALITUTTI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che impediscono l'allacciamento alla rete E.N.El. dell'elettrodotto finanziato con 62 milioni dalla Cassa per il mezzogiorno, ed ormai ultimato da oltre due anni, per le frazioni Velia, Santa Maria, Salice, Stampella ed altre del comune di Ascea, in provincia di Salerno.

Per conoscere, in particolare:

1) se sia vero che la ritardata messa in funzione dell'impianto dipenda da difficoltà burocratiche insorte fra l'E.N.El. di Agropoli e il Compartimento delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria a proposito dell'attraversamento della strada ferrata Battipaglia-Reggio Calabria;

2) se sia vero che tali difficoltà riguarderebbero, in definitiva, il pagamento di un canone di lire 50 mila da parte dell'E.N.El. all'amministrazione ferroviaria; canone che, per di più, i cittadini interessati si sarebbero dichiarati disposti a versare in proprio, pur di ottenere nel più breve tempo possibile l'allacciamento;

3) quali provvedimenti s'intenda prendere per ovviare a tale incredibile situazione che, oltre a danneggiare privati cittadini (molti dei quali avevano intrapreso iniziative in vista dell'erogazione dell'energia elettrica), tiene del tutto inutilizzata da due anni un'opera di pubblica utilità, costruita con pubblico denaro. (13474)

ISGRÒ. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per superare i problemi posti dalla recente risoluzione della Corte dei conti sul passaggio di tutti i dipendenti della Carbosarda all'E.N.El. — come dalle dichiarazioni rese al Senato nella seduta del 22 ottobre 1965 e facendo riferimento alla interrogazione già presentata nel settembre dall'interrogante — tenendo presente la situazione di gravissimo disagio e la vivissima attesa dei lavoratori del Sulcis per una favorevole e sollecita definizione, come da precedenti e ripetuti impegni assunti dal Governo. (13475)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali motivi impediscano la costruzione di un approdo in località San Vincenzo in provincia di Livorno.

La costruzione di detto approdo riveste una notevole importanza, in quanto tale località è ormai un'affermata stazione di villeggiatura che risentirebbe certamente benefici effetti nel suo sviluppo proprio attraverso la realizzazione di quest'opera pubblica.

L'interrogante osserva che le ripetute istanze e le accorate pressioni delle autorità locali sono rimaste inascoltate, mentre la situazione diventa sempre più pressante. Pertanto invita il Ministro a voler considerare l'opportunità di dare immediato corso all'opera pubblica richiesta. (13476)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle esigenze della popolazione del villaggio Mosé (Agrigento): alloggi, promessi e non costruiti, rete idrica, approvvigionamento idrico, fognature.

La chiesa parrocchiale è rimasta incompleta ed i cittadini di quel villaggio aspettano che finalmente le autorità si occupino delle loro esigenze più sentite e vitali.

L'interrogante pertanto chiede di sapere se intendano provvedere con la massima urgenza ad eliminare il grave stato di scontento esistente tra la popolazione del villaggio Mosé, venendo loro incontro con gli opportuni provvedimenti richiesti. (13477)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati del diffuso malumore ingeneratosi fra la cittadinanza del comune di Licata, a seguito del tentativo che si sta effettuando per trasferire altrove la sede di un grosso complesso industriale inizialmente destinato al predetto, importante centro dell'agrigentino.

È noto che la popolazione di Licata, da molti anni ormai attende e sollecita concrete iniziative tendenti a promuovere lo sviluppo industriale ed agricolo della città, senza peraltro vedere mai soddisfatte queste legittime attese di crescita civile.

Lo stato di depressione economica, proverbiale e secolare di Licata, suggerirebbe un intervento massimo e tempestivo atto ad im-

pedire che le speranze vengano ancora una volta deluse, impegnando con detto intervento alla originaria destinazione l'iniziativa industriale in questione.

È opportuno al riguardo viepiù evidenziare come le predette iniziative industriali, anche se episodiche, contribuiscano certamente ad alleviare la depressione economico-sociale che caratterizza il comune di Licata, che conta quarantamila abitanti, che dovrebbe avere a proprio vantaggio una legge speciale sin qui mai tradotta in concreti termini operativi, pur avendo tragicamente manifestato, quella popolazione, la propria vibrata protesta in un recente passato.

L'interrogante chiede, pertanto, quali iniziative e provvedimenti intendano adottare per far sentire la presenza dello Stato nel delicato problema dell'insediamento industriale e per tenere nella doverosa considerazione le esigenze prospettate. (13478)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi stante i quali sia rimasta disattesa la richiesta formulata dal provveditorato agli studi di Agrigento ai fini della istituzione in quella provincia di altre 27 classi differenziali, da aggiungersi alle 17 già esistenti, per bambini disadattati.

Il problema connesso alla istituzione di classi differenziali nel numero richiesto assume carattere di importanza e gravità quanto più conseguente ad un'attenta analisi della situazione e ad un censimento effettuato presso le direzioni didattiche dell'agrigentino. D'altra parte, dalle indagini condotte in Agrigento da un centro di assistenza per bambini disadattati e minorati, cui collaborano insegnanti e medici specialisti, è emerso come i bambini i quali frequentano classi differenziali e possano contare su un minimo di assistenza, siano appena un terzo del numero complessivo di coloro che si trovano in stato di minorazione.

Atteso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda riesaminare la detta richiesta, tenendo presente, per il caso in esame, del fatto che la provincia di Agrigento ha un elevato coefficiente di depressione economica con inevitabili conseguenze sul piano sociologico-sanitario e culturale. (13479)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda disporre perché da parte di chi di competenza vengano approntati adeguati lavori di contenimento al fine di evitare inter-

ruzioni di transito lungo la statale 115, nel tratto precipuo contrada S. Calogero-Vincenzella e variante nord, in territorio di Porto Empedocle.

Si fa presente, infatti, che i violenti acquazzoni abbattutisi sulla zona nei giorni 19 e 20 ottobre 1965, hanno determinato, in poco più di un'ora talvolta, l'immissione lungo la strada di gran massa di fango, detriti e consistenti masse d'acqua ed il conseguente blocco del transito. L'inconveniente ha assunto proporzioni di notevole entità, dovendosi rilevare che il tratto di strada in questione unisce la città capoluogo di Agrigento agli importanti centri di Porto Empedocle, Ribera, Sciacca, Menfi e serve la zona industriale ed il porto empedoclini con massiccia e frequente presenza di automezzi pesanti. (13480)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda disporre e richiedere a chi di competenza perché, con tutta urgenza, si proceda alle necessarie opere murarie per il consolidamento del centro abitato a nord di Porto Empedocle.

I recenti nubifragi abbattutisi sulla zona nei giorni 19 e 20 ottobre 1965, hanno, reso ancora più precaria la consistenza della massa marnosa del costone che sovrasta il comune di Porto Empedocle, con imprevedibili conseguenze per il centro abitato interessato. Già, ai primi mesi del presente anno, le incessanti piogge che hanno preceduto la primavera hanno causato pericolosi movimenti franosi. Queste ultime piogge hanno altresì causato lo stacco di blocchi di marna, per ora e fortunatamente di lieve entità.

Atteso quanto sopra, l'interrogante evidenzia come Porto Empedocle necessiti di stanziamenti per opere murarie di consolidamento dell'abitato non più parziali, minimi e gradualmente sino ad oggi operato, bensì di finanziamenti massicci e risolutori del problema che desta non poche e fondate preoccupazioni fra la cittadinanza e gli amministratori. Sollecita, pertanto, che nel senso indicato si muovano i provvedimenti auspicati e che si andranno ad attuare. (13481)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla grave situazione esistente in provincia di Agrigento riguardo alla edilizia scolastica.

In molti comuni della provincia le autorità comunali e scolastiche sono state costrette, per l'inizio dell'anno scolastico, a collo-

care le aule in ambienti non consoni alla dignità della scuola e il più delle volte addirittura malsani.

Il problema riguarda sia le scuole elementari che quelle medie.

La situazione dell'edilizia scolastica della scuola media unica a Licata, ad esempio, emersa dai dati forniti dai capi d'istituto si presenta assurda e anacronistica per una scuola d'obbligo in fase di continua espansione.

Si veda il caso della scuola media « De Pasquali » di Licata, che ha una popolazione scolastica di 510 alunni suddivisi in 22 classi, mentre le aule disponibili sono soltanto 10. Mancano inoltre i gabinetti per gli alunni, l'arredamento scolastico è vecchio e disadatto.

Nella indicata situazione si trova la scuola media « Bonsignore » di Licata, che si trova alloggiata al primo piano dello stesso edificio della « De Pasquali » (un antico e decrepito convento).

Si veda inoltre il caso del liceo scientifico di Agrigento, i cui alunni sono già scesi in sciopero; il caso dell'istituto tecnico « Foderà » di Agrigento, ecc.

Certo è sconcertante notare che mentre con ogni mezzo le autorità scolastiche e comunali cercano di convincere i cittadini che è un dovere civico avviare i propri figli all'istruzione elementare e media, nessuno poi si preoccupa di dare agli studenti la possibilità di potere usufruire del diritto allo studio in ambienti idonei.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro della pubblica istruzione di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere finalmente e definitivamente il problema angoscioso della edilizia scolastica in provincia di Agrigento. (13482)

VEDOVATO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — Per sapere se — considerato che il credito di esercizio ha la specifica funzione di fare superare alle aziende artigiane le difficoltà di carattere immediato che possono incontrare, quali mancanza di liquidità, ristagno negli affari, approvvigionamento urgente di materie prime, sostituzione parziale di macchinari, ecc.; tenuto presente che le convenzioni private attualmente operanti tra particolari istituti di credito, anche con l'intervento delle camere di commercio, quali le Casse di risparmio, il Monte dei Paschi di Siena ed altri, ed alcune associazioni sindacali non sono sufficienti per soddisfare le esigenze delle imprese artigiane,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

per le procedure che essi impongono e le condizioni alle quali esse sono state convenute — non ritengano opportune ed urgenti misure più idonee che, in analogia e completamento di quanto attuato per il credito di impianti regolato alla legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modifiche, consentano un credito di esercizio, il quale, ad un tasso di interesse mantenuto basso e comunque contenuto nei limiti del credito di impianto, con restituzione in 3-5 anni, e con fido aggirantesi su un importo di limite massimo di almeno 5 milioni assumendo carattere di credito fiduciario, possa concorrere efficacemente a rialzare le sorti dell'artigianato, che, soprattutto per mancanza di capitale sufficiente per la relativa attività, rischiano di appesantirsi gravemente. (13483)

CIANCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione del presidio militare di Firenze non invita da tempo ad alcuna gara d'appalto, sempre nell'ambito della circoscrizione di Firenze, la « Cooperativa trasporti rapidi », regolarmente iscritta nell'albo dei fornitori del ministero della difesa, adeguatamente attrezzata ed idonea a lavori di facchinaggio e trasporto merci, in quanto composta di 55 soci e dotata di 9 automezzi.

Nel caso concreto, la cooperativa non è stata invitata all'ultima gara per l'appalto del servizio di facchinaggio, appalto aggiudicato ancora una volta alla società Gondrand, la quale da più anni lo esercita.

È da osservare in proposito che la società Gondrand tanto per i lavori dei precedenti appalti, come per quelli dell'appalto in corso, ha impiegato ed impiega non personale proprio, ma personale appartenente a cooperative.

La società Gondrand esercita pertanto non un'attività imprenditoriale vera e propria, bensì di intermediazione mediante cessione in subappalto di una prestazione di lavoro e questo in violazione delle norme contenute nelle leggi 23 ottobre 1960, n. 1369 e 3 maggio 1955, n. 407.

In considerazione di quanto esposto, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga

opportuno e necessario intervenire, sia perché venga eliminata ogni discriminazione nei confronti della « Cooperativa trasporti rapidi » facendola partecipare ad ogni appalto di lavori per i quali è abilitata, ed in particolare alla gara che il Commissariato militare di Firenze dovrà indire per i lavori di facchinaggio e trasporto per l'anno 1966, sia perché non si compiano violazioni alla legge n. 407, affidando appalti a ditte che non rientrino nella disciplina della predetta legge. (13484)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponde a verità che alcuni uffici governativi si appresterebbero ad acquistare un certo numero di copie del libro di Luigi Barzini « Gli Italiani », che è la traduzione — più o meno temperata — del volume « The Italians », precedentemente pubblicato in America, e che tanti danni morali ha prodotto e produce agli italiani residenti negli Stati Uniti.

L'interrogante si permette far presente — prescindendo da ogni altra valutazione sugli eventuali meriti dell'opera — quanto sia inopportuno incoraggiare da parte di uffici ed enti pubblici la diffusione di un libro che tenta di gettare discredito sugli italiani. Tanto ciò è vero che la precedente edizione, in lingua inglese, ha suscitato un'ondata di riprovazione e di indignazione tra le comunità italo-americane, che per il loro lavoro e la loro intelligenza godono di rispetto e dignità massima nei vari Stati d'America, e ha provocato una nobile reazione nella difesa degli italiani contenuta nel noto volume del Giudice della Corte suprema di Pennsylvania Michael Musmanno, che porta il titolo « Gli Italiani d'America ».

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se si ritenga opportuno che la Televisione italiana — organo di Stato — abbia ripreso la sera del 20 ottobre la presentazione del volume, avvenuta nella sede della casa editrice, contribuendo così alla diffusione di una pubblicazione nella quale (come si è detto) vengono denigrati gli italiani, e quindi anche coloro che, in definitiva, pagano il canone d'abbonamento alla TV. (13485)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'iniziativa dell'università di Padova di istituire a Treviso una facoltà di magistero decentrata; in caso positivo come giudichi la suddetta iniziativa, e quali provvedimenti intenda adottare per scoraggiare definitivamente quelle università che insistono in una inaccettabile politica di smembramento della loro sede attraverso l'inopportuno decentramento di singole e sperdute facoltà; infine se non ritenga qualunque provvedimento della massima urgenza perché il Governo ed il Parlamento non siano posti di fronte al fatto compiuto e chiamati quindi a sanare *a posteriori* situazioni delicate e dannose per la popolazione studentesca interessata.

(3095) « BERLINGUER LUIGI, ROSSANDA BANFI
ROSSANA, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda diramare precise disposizioni perché da parte dei provveditori agli studi, nell'ambito della cui giurisdizione scolastica, in occasione dell'espletamento del concorso di cui all'ordinanza ministeriale n. 1900 del 31 luglio 1963, siano rimasti vacanti alcuni posti maschili, si proceda all'aumento del quinto dei posti autorizzato, conforme al disposto dell'articolo 4 della legge 30 maggio 1965, n. 580, calcolandolo cioè non soltanto sui posti femminili e misti, come da taluno operato, ma anche sui posti maschili.

« Questo al fine di estendere in senso ampio gli effetti derivanti dalla soppressione della distinzione dei posti e per corrispondere alle legittime aspettative di un gran numero di insegnanti idonee.

« L'interrogante chiede che ai provvedimenti auspicati si proceda con la dovuta urgenza, tenuto conto che i provveditori agli studi già operano per la esecuzione della legge citata.

(3096) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere sulla base di quali ragioni giuridiche, morali e sociali abbia ritenuto negare la considerazione in servizio permanente effettivo del sottotenente di complemento in congedo Lo Faro Tommaso,

residente in Brindisi, cieco di guerra, grande invalido decorato di medaglia d'argento al valor militare ed iscritto nello speciale albo d'onore degli ufficiali.

« Per conoscere ancora se sia al corrente che quasi tutti gli organi interessati alla richiesta del Lo Faro ed alla istruttoria della successiva pratica ebbero a pronunciare giudizi e pareri favorevoli e se sia infine al corrente che le giustificazioni epistolari opposte all'interessato appaiono superficiali e trascurabili sotto il profilo logico e giuridico.

« Per conoscere, infine, come si intenda risolvere il caso tanto drammatico di un ufficiale il quale si rese così meritevole per la Patria da avere il duplice riconoscimento di super invalidità ed una ulteriore medaglia d'argento a titolo di riconoscimento di lunga navigazione in tempo di guerra.

(3097) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia al corrente della grave iniziativa assunta dalla Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena nei confronti dell'appuntato degli agenti di custodia Rizzello Carmine in servizio presso le carceri giudiziarie di Brindisi, al quale illegittimamente ed inopportunamente è stata contestata una presunta infrazione disciplinare, proprio quando il predetto appuntato invocava provvedimenti di giustizia di carattere morale e materiale dalle autorità provinciali scolastiche ed assistenziali e dalle autorità centrali di governo per fatti e ragioni assolutamente indipendenti dagli obblighi derivanti dalle funzioni e dal servizio di appuntato alle dipendenze dell'amministrazione del ministero di grazia e giustizia.

(3098) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni per le quali l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Catania si ostina a non fornire il suo parere tecnico sulla richiesta di revoca della concessione di linee automobilistiche gestite dalla società G. E. Golino di Siracusa.

(3099) « RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO
MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per cono-

scere quali iniziative intenda adottare per riordinare gli studi di medicina veterinaria nelle università italiane, al livello approvato nell'agosto scorso dal Convegno mondiale di Copenaghen, indetto dalla F.A.O. per raggiungere quel numero di tecnici specializzati che possono favorire l'aumento della produzione di proteine animali per combattere la fame nel mondo.

« A seguito di questo convegno lo studio della medicina veterinaria è stato concordato dai Paesi aderenti alla F.A.O. in un unico ordinamento, che differisce da quello italiano; e questa situazione, se non corretta, danneggerà i laureati italiani, escludendoli da ogni attività in campo internazionale.

« L'interrogante segnala in merito l'atteggiamento negativo assunto dagli altri cinque Paesi aderenti al M.E.C., che, in relazione al diritto di stabilimento di cui all'articolo 55 del Trattato di Roma, vorrebbero escludere i laureati italiani, in quanto il corso di laurea in Italia non è di cinque anni e nessuna delle nostre facoltà ha le dodici cattedre di ruolo, numero minimo convenuto a Copenaghen.

(3100)

« DARIDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con urgenza quali passi intenda compiere affinché l'Ispettorato provinciale del lavoro di Siracusa provveda a fare quanto di sua competenza in ordine alla vertenza in corso fra i lavoratori e la direzione della Società autolinee G. E. Golino di Siracusa; gli interroganti intendono sottolineare la grave situazione interna dell'azienda, presso la quale le condizioni di lavoro, l'esercizio effettivo delle libertà sindacali, il rispetto della personalità dei lavoratori, la stabilità di impiego, cioè tutti gli aspetti del rapporto lavoratore-azienda, sono caratterizzati da una progressiva degenerazione causata dalle continue violazioni perpetrate dalla direzione aziendale.

(3101)

« RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere secondo quali criteri d'interesse pubblico e nazionale i maggiori responsabili dell'Ansaldo San Giorgio hanno dato il loro con-

senso al progetto di fusione tra le aziende del settore dell'elettromeccanica pesante a partecipazione statale e la General Electric, fusione che dovrebbe dar luogo addirittura alla creazione di una sola società, in cui si avrebbe una proprietà 50/50 C.G.E.-Finmeccanica, che estenderebbe il controllo straniero su un intero settore strategico dell'economia nazionale, determinando un'ulteriore involuzione privatistica del settore pubblico dell'industria e gravi conseguenze sul piano dell'occupazione.

(595) « D'ALEMA, ROSSINOVICH, BERNETIC MARIA, SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali passi intendano compiere per risollevare in modo decisivo le sorti del villaggio sanatoriale di Sondalo « E. Morelli » dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che oramai da più anni vede i malati ospitati nel villaggio e i medici in servizio in condizioni di particolare grave disagio, sia perché l'organico della casa di cura è largamente insufficiente come numero e come qualifiche, sia perché gli accordi intervenuti nel settembre del 1964 tra i rappresentanti dei medici e dei sindacati, da un lato, e la direzione generale, dall'altro, sono stati ampiamente elusi; cosa che ha costretto i medici interessati a intraprendere un'azione di sciopero, con facilmente prevedibile gravissimo disagio di tutti i malati ricoverati nella casa di cura.

(596)

« PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire presso la R.A.I.-TV. allo scopo di ottenere che le maggiori vicende sindacali del nostro Paese ricevano una più ampia ed organica trattazione in sede di trasmissioni radiofoniche e televisive.

« In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se:

a) i diversi notiziari radiofonici e televisivi non debbano prestare una maggiore attenzione a fatti sindacali che per la loro importanza interessano vaste categorie di cittadini e di lavoratori;

b) la rubrica televisiva destinata ai lavoratori non debba superare il carattere limi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1965

tato e circoscritto ai soli avvenimenti di carattere assistenziale, per altro assai spesso di marginale importanza;

c) la trattazione di argomenti di specifico e prevalente interesse sindacale, quali il rapporto sindacato-partiti, debba essere affidata solo ad esponenti di partito e non anche invece a sindacalisti delle diverse centrali sindacali;

d) il dibattito sui più importanti problemi sindacali del Paese non debba formare

oggetto di apposite tribune sindacali radiofoniche e televisive.

(597) « STORTI, SCALIA, COLLEONI, CENGARLE, SINESIO, ARMATO, BORRA, SABATINI, BIAGGI NULLO, GITTI, CANESTRARI, GIRARDIN, CAVALLARI, TOROS, BUZZI, CERUTI CARLO, BIANCHI GERARDO, COLASANTO, MAROTTA VINCENZO, CAIAZZA ».